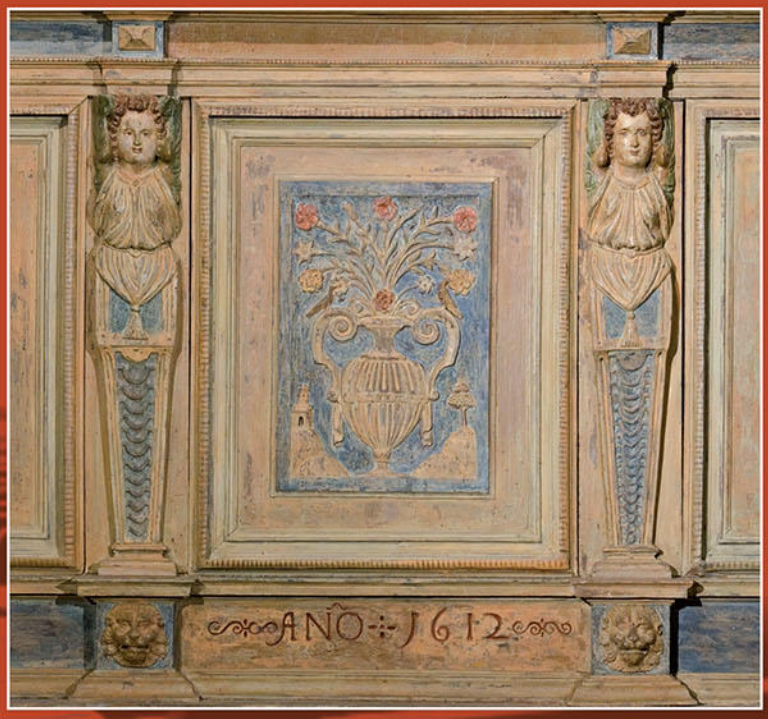
IL RESTAURO DELL'ORGANO 1612 DELLA PARROCCHIALE DI CASTELNUOVO SCRIVIA

Arcane Armonie

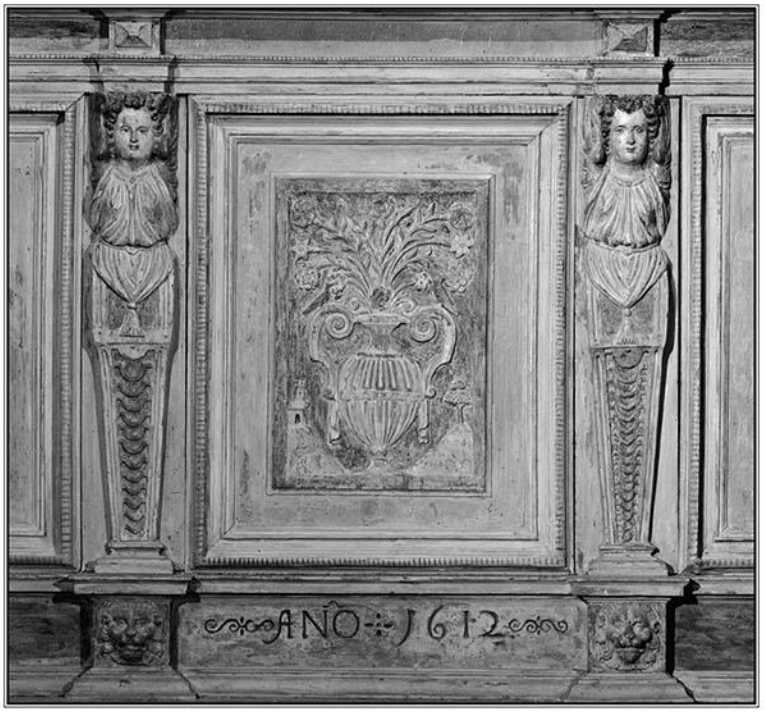


A cura di *Antonello Brunetti*

Settembre 2012

IL RESTAURO DELL'ORGANO 1612 DELLA PARROCCHIALE DI CASTELNUOVO SCRIVIA

Arcane Armonie



A cura di ***Antonello Brunetti***

Settembre 2012

In copertina: il pannello centrale della cantorìa con la data della costruzione dell'organo ***"Nell'anno 1612"***

In terza di copertina: l'organo in una foto del 1993

In quarta di copertina: l'organo restaurato (settembre 2012)

FADIA
Finito di stampare nel settembre 2012
presso la **Tipografia FADIA**
di Castelnuovo Scrivia

Dedicato ai compagni d'avventura

don Costantino Marostegan
Renata Balduzzi Taverna
Marì Botta Gavio
Mario Spinola
Giuseppe Scaffino
Tonino Bloise
Renato Stella
Luisa Gavio Santini
Filippo Rossi
Patrizia Ferrari

Grazie di cuore ai patrocinatori

Ministero ai Beni culturali - Soprintendenza di Torino
309 famiglie castelnovesi
Conferenza Episcopale Italiana (C.E.I.)
Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria
SEA Segnaletica stradale Tortona
Comune di Castelnuovo Scrivia

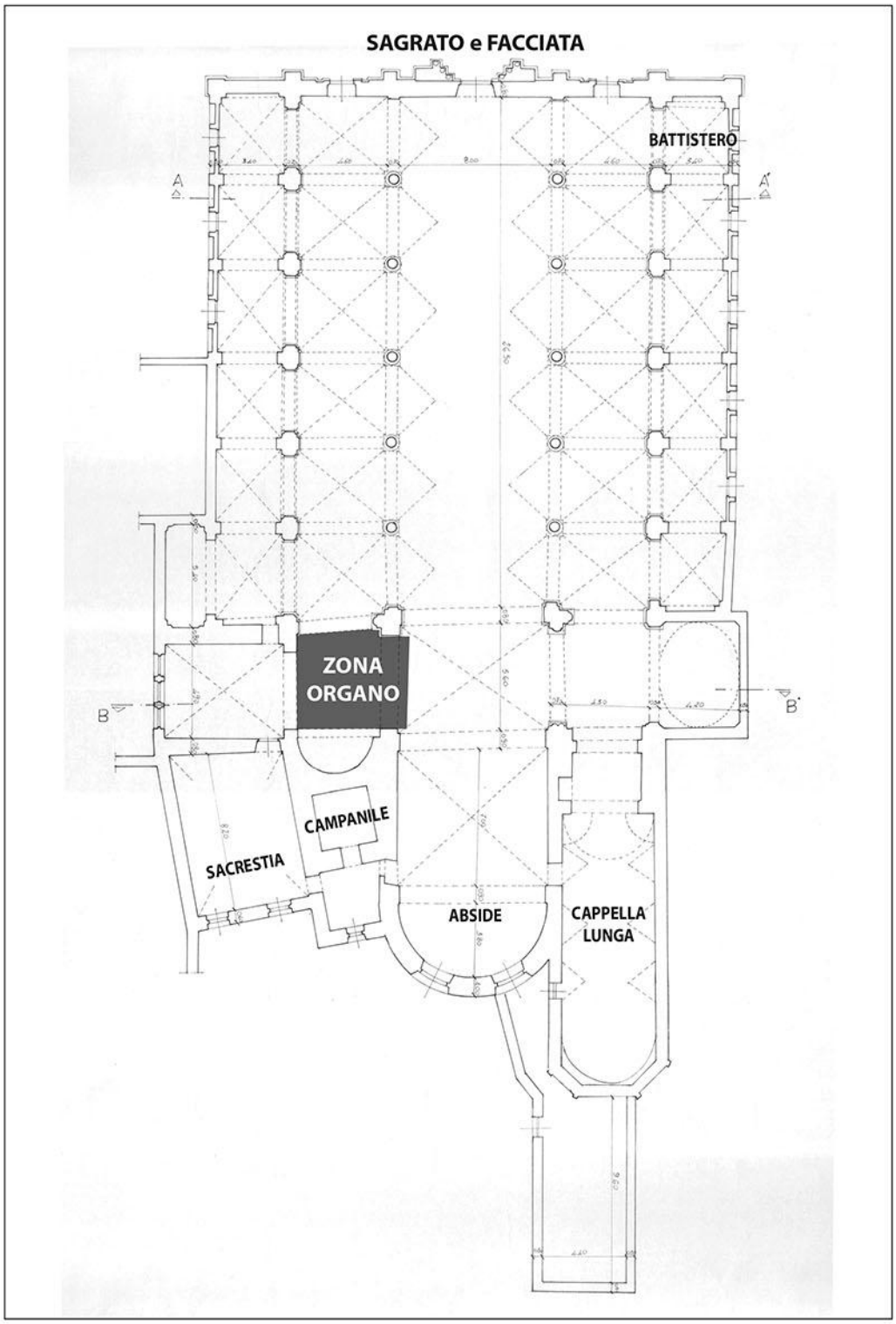
Hanno lavorato per tutti voi

Bottega organaria: ***Dell'Orto & Lanzini***
Ditta restauri: ***Francesca Regoli*** e ***Giovanni Bonardi***
Ditta edile: ***Gino Castagnaro***
Restauro ligneo: ***Nico Priano***
Elettricisti: ***Nicola Di Gaetano*** e ***Marzio Brecciaroli***
Fabbro: ***Emilio Maimone***

Ci hanno sorretto e consigliato

Giovanni Donato, Nicola de Liso, Marco Motta delle Soprintendenze di Torino
Lelia Rozzo della Commissione beni artistici della Diocesi di Tortona
Letizia Romiti docente presso il Conservatorio di Alessandria

L'autore ringrazia:
Celso Chiodi, *grafico* **- Carletto Balduzzi,** *fotografo* **- Elsa Semino,** *correttrice di bozze.*



La pianta della chiesa indicante la collocazione dell'organo.

PREFAZIONE

Ufficio Beni culturali della Diocesi di Tortona

Lo splendore della chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo in Castelnuovo Scrivia, vero scrigno di tesori storico - artistici, si arricchisce ulteriormente grazie al restauro dell'organo seicentesco qui conservato.
L'intervento, assai capillare ed articolato, è stato affidato alla Ditta Dell'Orto e Lanzini, di lunga e provata esperienza nell'ambito del restauro filologico degli organi a canne ed è stato possibile grazie ad una funzionale sinergia tra diversi Enti che hanno messo a disposizione della parrocchia congrue risorse finanziarie.
La compartecipazione dei finanziamenti erogati dalla Conferenza Episcopale Italiana, dal Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria e, "last but not least" da numerose famiglie castelnovesi, ha permesso di riportare agli antichi fasti uno strumento che sul nostro territorio appare come un ineguagliabile "unicum".
Fondamentale alla buona riuscita del restauro, oltre che le imprescindibili risorse economiche, sono state l'attenzione e la disponibilità dimostrata da più parti: il parroco don Costantino Marostegan, i collaboratori della parrocchia, i funzionari delle Soprintendenze coinvolte, la Ditta organara.
In particolare va sottolineato l'impegno del Ministero dei Beni Culturali che, pur in una congiuntura economica ben poco favorevole, come quella che stiamo vivendo, ha partecipato cospicuamente alla copertura delle spese di restauro e dei funzionari di zona che hanno seguito passo passo ogni fase del delicato intervento di restauro.
Oggi, entrando nella parrocchiale di Castelnuovo, non saranno più solo gli occhi a essere deliziati: la "vox humana" dello strumento sarà di nuovo parte integrante dell'inestimabile patrimonio artistico, di fede e affettivo della comunità castelnovese.

Lelia Rozzo - Silvia Malaspina

FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI ALESSANDRIA

PREFAZIONE

del ***Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria***
Pier Angelo Taverna

È sempre motivo di viva soddisfazione poter salutare il ritorno a nuova vita di un organo. A maggior ragione se si tratta di uno strumento considerato dagli studiosi tra i più prestigiosi delle chiese della provincia di Alessandria, realizzato nel 1612 e attribuito ai fratelli Giovanni Angelo e Giuseppe Vitani.
Un intervento che la Fondazione ha parzialmente finanziato, alcuni anni or sono, con un significativo contributo e che rappresenta una testimonianza dell'impegno che il nostro Ente ha sempre profuso a favore del patrimonio artistico e culturale dell'Alessandrino.
Il restauro ha richiesto un ampio periodo di tempo al fine di ottenere tutte le necessarie autorizzazioni da parte delle autorità competenti, così come prevede la programmazione degli interventi a favore di opere d'arte di particolare rilevanza.
Vorrei sottolineare, accanto al valore culturale, anche la dimensione "affettiva" di questo progetto, andato a buon fine con la compartecipazione di oltre trecento famiglie di Castelnuovo Scrivia che hanno contribuito, accanto ai partner istituzionali, a sostenere tale intervento con le loro offerte.
È questo il segnale che lo sforzo compiuto dalla Fondazione ha raggiunto l'obiettivo prefissato: recuperare un bene artistico di grande pregio in collaborazione con la comunità locale per restituirlo al territorio di appartenenza.
Un sincero ringraziamento va a tutti coloro che hanno lavorato contribuendo fattivamente a riportare questo prestigioso strumento al suo antico splendore.

PREFAZIONE DEL PARROCO

don *Costantino Marostegan*

*"Soli Deo gloria!"**

Nella parte finale del 2008 ho convocato due volte la Commissione lavori e quella economica per valutare la proposta di affrontare il restauro dell'antico organo parrocchiale che si era zittito intorno agli anni Ottanta e rischiava di tacere per sempre. Un grande impegno sia dal punto di vista tecnico che finanziario. Un atto di fede e di coraggio che, accompagnato da impegno, competenza, forte risposta da parte della comunità, ha prodotto un risultato eccellente: un organo seicentesco bello esteticamente, dotato di voci antiche, estremamente funzionale e con caratteristiche che lo rendono unico.

Uno strumento prezioso che, ottemperando l'opzione preferenziale della Chiesa, accompagnerà il canto, la preghiera e la meditazione dei fedeli durante le celebrazioni liturgiche.

Fra i documenti del Concilio Vaticano II ve ne è uno sulla sacra liturgia - *Sacrosantum Concilium* - che al n. 120 recita: *"Nella Chiesa latina si abbia in grande onore l'organo a canne, strumento musicale tradizionale, il cui suono è in grado di aggiungere un notevole splendore alle cerimonie della Chiesa e di elevare potentemente gli animi a Dio e alle cose celesti"*.

Mi pare giusto ringraziare gli Enti, il Ministero per i Beni culturali, la Fondazione C.R. di Alessandria, la C.E.I. e tutti coloro che, in questi quattro anni, hanno sostenuto con le proprie offerte o con tanto lavoro volontario la realizzazione di questo progetto.

L'espressione riconoscente va anche a tutte le ditte impegnate e soprattutto a quelle più specifiche, ossia la *Bottega organara Dell'Orto&Lanzini* di Dormelletto di Novara e la ditta *Bonardi&Regoli* che da tanti anni interviene, con ottimi risultati, nei restauri lignei e parietali della nostra Parrocchiale.

* La frase è tratta dal motto che J.S. Bach inseriva alla fine di ogni cantata sacra dedicandola *"Solo alla gloria del Signore"*. Nei testi sacri non c'è un'espressione materialmente così, ma è un'idea che attraversa tutta la Bibbia. Nel Vangelo Gesù polemizza con i giudei che si danno gloria gli uni gli altri, mentre la gloria da cercare è quella di Dio cioè l'amore (Giovanni 5,41-44); oppure nel discorso della montagna Gesù invita a compiere le opere in assoluta umiltà in modo che si renda gloria al Padre che è nei cieli (Matteo 5,16).

INTRODUZIONE

di ***Antonello Brunetti***

Ho iniziato ad occuparmi del patrimonio artistico e monumentale del mio paese intorno al 1983, quando ho capito quanta ricchezza di arte e di monumenti caratterizzasse Castelnuovo Scrivia e quanto poco fosse stato fatto nell'ultimo secolo per bloccare il degrado, difendere scorci paesaggistici e urbani, finestre medioevali, quadri o, almeno, garantire un minimo di manutenzione. Unica eccezione, fra gli anni 1920-1950, un personaggio di grande valore, ma purtroppo poco ascoltato, l'ing. Innocenzo Rigoni.

Iniziai, ricordo, con il campanile di Sant'Ignazio, con la pala *"L'Ultima cena"* di Alessandro Berri e con la struttura castello-torre nel 1985-89.

Non è stato semplice reperire fondi, superare indifferenza o addirittura ostilità, soprattutto da parte di chi osserva il proprio paese solo con la visione di aree residenziali o di piani urbanistici con l'obiettivo del massimo profitto.

Non è stato semplice, e credo di non esserci riuscito, far capire che se una comunità vuole essere forte e solidale deve avere solide radici economiche, abbondanza di iniziative, buon governo, tanta passione e impegno (meglio ancora se volontario); ma anche conoscenza e affetto per ciò che la natura le ha dato, per i propri paesaggi spesso legati a vicende giovanili, per quanto i nostri antenati ci hanno lasciato come bellezza, forti sentimenti, valori etici e sociali.

Quando don Bruno Bottallo nel 1993 mi chiese di coordinare l'attività della Commissione lavori delle chiese castelnovesi accettai subito perché avevo capito che in queste erano racchiuse tante vicende del nostro passato, tanto senso comunitario, tanta arte e soprattutto una forza spirituale che, divenuta collante collettivo, aveva fatto da solido piedistallo per affrontare e superare tragedie e divisioni, e, nello stesso tempo, offrire occasioni di comunicazione e di gioia collettiva.

Ritengo, pur avendo realizzato solo la metà di ciò che sognavo in questo settore, di aver dato tutto ciò che le mie capacità di autodidatta mi hanno consentito.

Da anni, anche se completamente digiuno dal punto di vista musicale, desideravo affrontare il restauro dell'organo. Non avevo alcuna competenza, ma nel 2008 mi sono buttato in questa avventura e ora so parecchie cose sulla storia degli organi, su somieri, mantici, registri, pedaliere.

La spesa da affrontare non era modesta, oltre 200 mila euro, e ci fu chi si oppose, ritenendo l'operazione economicamente rischiosa, dimenticando che in passato avevamo affrontato spese ben più consistenti senza una lira di partenza e avevamo poi realizzato le opere e per di più senza alcun aggravio per il bilancio parrocchiale. Altri presentarono obiezioni assai meno valide, sotto forma di sentenze da bar, del tipo: "Ma cosa serve aggiustare l'organo? Una barcata di soldi e poi tanto non lo suonerà nessuno!".

Invece oltre trecento famiglie sono intervenute e, con l'aiuto di vari contributi da parte di enti e dalla C.E.I., nulla è stato sacrificato dal bilancio parrocchiale per questo restauro.
Dall'autunno del 2012 le 1248 canne produrranno melodie che favoriranno la partecipazione emotiva alle celebrazioni religiose e offriranno l'occasione per una serie di concerti eseguiti da organisti ben felici di esprimersi tramite uno strumento antichissimo, realizzato nel 1612 dai fratelli Angelo e Giuseppe Vitani e poi soggetto a una revisione generale nel 1796 ad opera di Luigi Amati.
Uno strumento musicale considerato dagli studiosi come uno dei più importanti della Provincia di Alessandria.

Questo organo venne consegnato a fine Cinquecento dai Vitani di Pavia alla Collegiata di Mortara. Nel 1936 l'organo fu trasferito alla chiesa di *San Pietro con le chiavi* di Asti. Prima dell'intervento degli Amati nel 1796 l'organo e la facciata di Castelnuovo Scrivia avevano una struttura simile.

SCHEDA DELL'ORGANO: 1564 - 1612 - 1796 - 2012

di ***Antonello Brunetti***

La nostra chiesa, dedicata ai SS. Pietro e Paolo, fu dotata nel Quattrocento di organo dal munifico castelnovese Pietro Grassi che fu vescovo di Cremona e poi di Pavia, cultore di musica sacra, il primo ad ordinare che le principali chiese della sua diocesi fossero dotate di organo (il Grassi fu lo stesso che in quell'epoca, a sue spese, fece innalzare la tozza torre campanaria della nostra Parrocchiale).

Lo strumento, dalle visite pastorali del 1500, risultava bisognoso di restauri.

Vediamo cosa riportano i verbali di quell'epoca.

Nel 1564, in occasione della visita di mons. Cesare Gambara, "*Item visitavit totum pavimentum ecclesie ac iussit omnia sepulcra fracta et male composita reparari vel claudi. Item perspexit* ***organum positum in dicta ecclesia fractum, quod reparari et aptari debere dixit ad beneplacitum comunitatis et ex elemosinis erogandis***".

Nel 1595 *"Si doverà ritirar l'altare maggiore più in dentro così che l'organo che adesso sta troppo adosso a l'altare verrà a venire al suo luogo conveniente e dal'altro canto di rimpetto si potrà far la cantorìa...* ***ristorando l'organo hor mai disfatto***".

Il vecchio organo esisteva ancora nel 1605. Quando poi, attorno al 1595-1612, fervevano i lavori di ristrutturazione della chiesa, in prospettiva della sua elevazione a Collegiata, un altro Grassi, il parroco Filippo Quirino, ne acquistò uno più moderno per il quale fu costruita l'artistica balconata. Nel libro dei verbali della Confraternita del Santissimo Sacramento si legge che nel 1607 si vuole avviare la realizzazione di un nuovo organo e si raccolgono "elemosine" fra i confratelli. La gestione di quanto ottenuto viene affidata al notaio Ubaldo Bussolo (il suo nome è citato nella "Cappella lunga", in una lapide dedicata a suo padre Rocco Bussolo), a Tommaso Riccio e a Daniele Basso.

Nel 1612 il nuovo organo è pronto.

Sovrasta la balconata un'artistica statua lignea di San Pietro, statua restaurata da Vincenzo e Francesca Regoli nel 2005, opera del castelnovese Domenico Scarabelli, come attesta la firma collocata all'altezza del polpaccio destro. Sia l'intervento sulla statua che altri sondaggi di pulizia rivelano la presenza di due strati di colore (fra i quali quel grigio che uniformava tutto il complesso) successivi alla stesura originale.

Le canne sono coperte da una tela avvolgibile (probabilmente opera di Giovanni Stura - 1909) che raffigura Santa Cecilia con un organo portativo in mano e uno spartito musicale. Il dottor Oscar Mischiati del Conservatorio di musica "G. B. Martini" di Bologna, che visitò il nostro organo nel 1981, lo ritenne strumento di grande valore e di "***commovente bellezza***".

La statua lignea di San Pietro al culmine dell'organo.

Lo stesso precisa che un gruppo di canne risulta di splendida fattura cinque-seicentesca. Gli studiosi di arte organaria sono giunti alla conclusione di attribuire l'organo del 1612 ai pavesi *GIUSEPPE e GIOVANNI ANGELO VITANI*. L'organo poi, nel corso dei secoli, subì molti lavori di riparazione e restauro.
L'intervento più importante venne eseguito nel 1796 da *LUIGI AMATI* di Pavia. Sul libro dei conti della Parrocchia risulta che nel 1809 ci furono migliorie, sempre per opera di Amati, con l'aiuto di Giambattista Lingiardi che aveva fatto pratica presso il suo laboratorio; poi nel 1855 da Giacomo Zucchi, organista e organaro; nel 1863 nuovamente da Zucchi, in collaborazione con Vigna; negli anni Ottanta del 1800 da Giovanni Mentasti di Varese; ed infine nel 1930 da Gaetano Cavalli di Lodi, con rifacimento della tastiera. L'ultimissimo intervento di riparazione venne effettuato dalla ditta Tamburini di Crema nel 1967, ma verso il 1980 l'organo cessò di suonare.
Nel periodo 2009-2012 gli organari CARLO DELL'ORTO e MASSIMO LANZINI hanno restaurato completamente lo strumento che ora consiste di 1.170 canne metalliche (di cui 31 in facciata), di 78 canne di legno, di una grancassa, di timpani, piatti, 47 campanelli, una nuova tastiera con 59 tasti, una pedaliera con 18 pedali, quattro mantici.
Ricordiamo che a Castelnuovo Scrivia abbiamo testimonianza certa della presenza di antichi organi nella chiesa di "San Francesco" (attuale Opera pia Balduzzi), nella chiesa della "Misericordia" nell'angolo attuale fra le vie Mazzini e Solferino - lato sud, nella chiesa-convento dei "Servi di Maria" (un organo ante 1578 costruito da Tomaso Vitani, antenato dei due Vitani citati sopra). Va ricordato che il convento castelnovese dei Serviti era di grande importanza e all'inizio del Seicento formò ben due padri generali, appartenenti alla famiglia Borghi.
Attualmente a Castelnuovo vi sono altri tre organi, non funzionanti: nella chiesa di "San Giovanni Battista" di Ova, nella chiesa di "San Rocco" (un *Lingiardi* del 1838) e nel "Santuario della Madonna delle Grazie" (un altro *Lingiardi* del 1827).

Nell'estremità bassa della cantorìa, in posizione centrale, appare l'iscrizione con la data dell'intervento degli organari Angelo e Giuseppe Vitani.

GLI ORGANISTI, dal Cangiasi a don Fornaro

di ***Antonello Brunetti***

Nel 1612, quando l'organo entrò in funzione, la comunità castelnovese scelse come organista un personaggio che divenne celebre, il milanese *Giovanni Antonio Cangiasi* che nel 1614 diede alle stampe, a Milano, l'opera musicale *"Scherzi forastieri"*, opera che dedicò alla comunità di Castelnuovo Scrivia e di cui, grazie al gesto munifico di Daniele Calcagno, possediamo gli spartiti per organo. Gli spartiti sono denominati con nomi castelnovesi, ossia "Nobilissima Comunità di Castelnuovo Scrivia, Consiglio, Marini, Filippo Marini, Stella, Ubaldo Bussola, Alessandro Grassi e Francesco Grassi, Aurelio Bussola, Guerra, Ludovico Bassi, Girolamo Bassi, Dario Torti, Filippo Grassi, Camillo Campeggi, Giovanni Moro".

ALTO.

SCHERZI FORASTIERI,

PER SVONARE,

A QVATTRO VOCI.

Di Gio. Antonio Cangiasi Organista nella Chiesa Maggiore di Castel nuouo di Scriuia.

Con la Partitura per l'Organo. Nuouamente dati in luce.

OPERA OTTAVA.

DEDICATE

Alla Nobilissima Communità di Castel nuouo di Scriuia.

CASTRI NOVI

INSINIA

SCRIVIE.

IN MILANO, Appresso Filippo Lomazzo. 1614.

BIBLIOTECA DEL LICEO MUSICALE DI BOLOGNA

Non c'è traccia di nomi di organisti, dopo il Cangiasi, sino al 1738, quando fu assunto Costantino Pesenti il cui nominativo risulta pure dall'archivio di "San Rocco", poiché era al servizio anche di quella chiesa.

Dal 1850 al 1980 l'elenco degli organisti è completo.

Giacomo Zucchi, nato nel 1820 a Torre Beretti, organista a Pavia, viene assunto nel 1850 nella nostra Parrocchiale. Riceveva uno stipendio dalla Parrocchia, da "San Rocco" (dove nel 1838 il vecchio organo viene sostituito con un *Lingiardi*), dal "Santuario della Madonna delle Grazie" e dal Comune. Era molto stimato, tanto che, quando si sposò, il Comune gli concesse gratuitamente un alloggio. Oltre che organista era anche organaro e quindi si occupò di tutti i restauri sino al 1896.

A sostituirlo venne chiamato *Andrea Torti*, diplomatosi a Genova.

La fiammata di un colpo di pistola, esploso incidentalmente dal fratellino che lo accudiva, aveva privato degli occhi Andrea che da allora ebbe il soprannome mutato da "*U sèt*" a "*L'ôrb*".

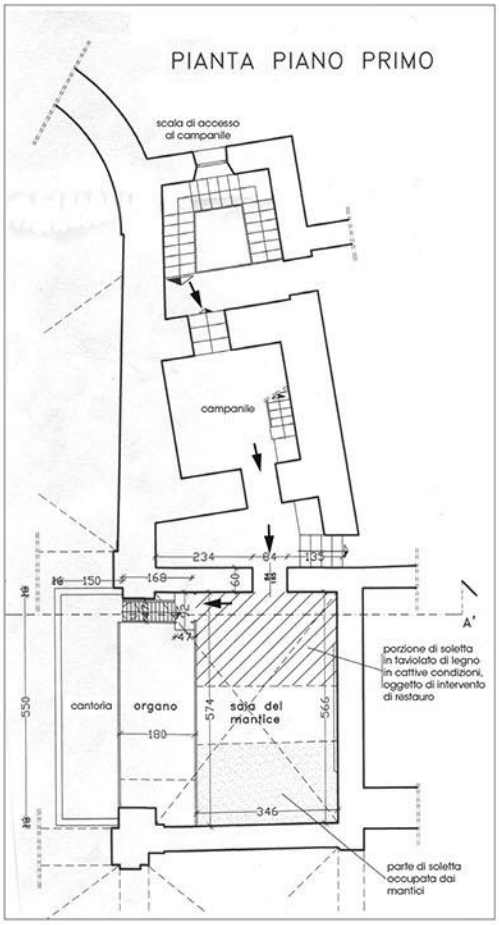
Una tragedia di vasta portata che poteva significare, per il colpito, l'accattonaggio perenne, durante il mercato del giovedì, nei punti di maggiore afflusso o all'uscita delle

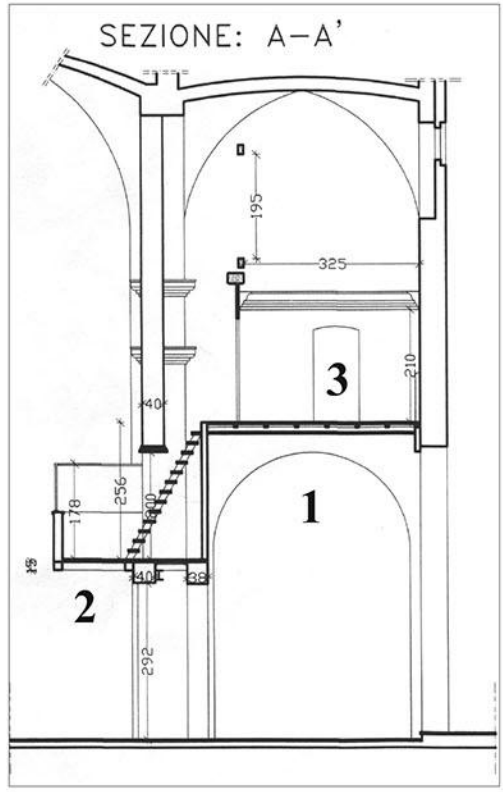
varie messe festive. Andrea, però, possedeva una tempra d'acciaio e, dopo aver frequentato un istituto per ciechi, ne uscì con due preziosi papiri: il diploma di compositore e, quello più prezioso, di pianista.
Il parroco don Lugano non esitò ad assumerlo e così divenne per cinquant'anni l'organista delle chiese castelnovesi. Fu amico di Lorenzo Perosi.
La sua giornata festiva iniziava di norma alle nove, con la messa cantata a "San Rocco"; seguiva, alle undici in punto, la messa grande in parrocchia e, nel pomeriggio, la liturgia dei vespri. Suonava anche in altre chiese e nel teatro della Misericordia. E poi i battesimi, le cerimonie nuziali e gli uffici funebri per i quali "le prove" seguivano un ritmo frenetico essendo l'artista cieco incontentabile.
Organista a tempo pieno, Andrea aveva un suo complesso, rappresentato dai cantori Ernesto Stramesi e Placido Vigna, rispettivamente basso e tenore. Nei ruoli più umili vi erano anche lo sfogliamessali *Carlé* e, come tiramantici, *Cich ad Placid, Màssim* e il suo amicone *Pön biönch* che viveva in eremitaggio a "San Damiano". Unico compenso: una colossale abbuffata offerta dalla Parrocchia nella ricorrenza di Santa Cecilia.
Andrea morì nel 1949.
Gli successero il suo allievo Secondo Basiglio, poi Giorgio Zorzella, don Angelo Lombardi e infine *don Giampiero Fornaro*.
Quindi, a partire dagli anni Ottanta, l'organo è rimasto muto per una trentina d'anni.

Un gruppo di musicanti castelnovesi diretti dal maestro Campana. Il terzo da sinistra è l'organaro Andrea Torti, detto *Andrea l'órb*.

DAL PROGETTO

Prima di avviare il restauro, per sei mesi si operano sopralluoghi con i responsabili delle Soprintendenze di Torino, ossia Marco Motta, Nicola de Liso e Giovanni Donato. Poi si lavora sulla progettazione, sulla richiesta ed esame dei preventivi, sulle relazioni tecniche e fotografiche. Al vero e proprio progetto, corredato con cartine e sezioni, provvede l'architetto Patrizia Ferrari, con la collaborazione, per quanto riguarda il piano di sicurezza, del geometra Alberto Timo.
Qui sotto riproduciamo uno stralcio di pianta e una sezione.
La prima indica, tra l'altro, con estrema chiarezza che chiesa, campanile e canonica risalgono a epoche diverse. La chiesa venne costruita nel XII secolo accanto a una torretta dell'antica cinta muraria di Castronovo, edificata intorno al V-VI secolo dopo Cristo. L'asse della chiesa est-ovest è diverso da quello dell'antica torre, poi sopraelevata nel XV secolo per erigere l'attuale campanile. Si accede all'area organo passando attraverso il primo piano del campanile collocato a m. 5.50 da terra.
La seconda cartina è una sezione che ha come punti di riferimento l'arco della navata destra(1) all'altezza della cappella dell'Addolorata, la balconata(2) e la porticina che collega il campanile con la sala mantici(3).





Uno dei tanti incontri in corso d'opera, qui nella sala mantici. Da sinistra Carlo Dell'Orto, Patrizia Ferrari, Antonello Brunetti, don Costantino, Tonino Bloise.

Giovanni Donato della Soprintendenza e Lelia Rozzo della Diocesi di Tortona, visionano con Giovanni Bonardi e Francesca Regoli, i restauri della balconata.

Da sinistra: Nicola de Liso, Giuseppe Corazza, costruttore di clavicembali, e Letizia Romiti esaminano alcune piccole canne durante le fasi dello smontaggio dell'organo.

"UN ORGANO DI *"COMMOVENTE BELLEZZA"*

Nicola de Liso tecnico della Soprintendenza di Torino

Castelnuovo Scrivia (AL) è un bellissimo comune della Diocesi di Tortona, che vanta la presenza di organi ed organari fin dai tempi antichi. Il 1° luglio 1391 venne pagato un organaro religioso, ossia fra' Cristoforo da Castelnuovo, che ricevette lire 212 per lavori effettuati all'organo della Cattedrale di San Lorenzo a Genova.

Nel Quattrocento esisteva un organo in stile gotico collocato su un pontile posato a terra nell'ultima campata della navata a destra, fatto costruire da Mons. Pietro Grassi, dal 1401 al 1402 Vescovo di Cremona e poi, dal 27 settembre 1402 fino alla morte nel 1426, Vescovo di Pavia, cultore di musica sacra, il quale aveva ordinato che le principali chiese della Diocesi fossero dotate di organi. Pertanto lo strumento costruito tra il 1402 e gli anni immediatamente seguenti molto probabilmente era dotato di una splendida cassa d'organo in stile tardo gotico, dorata con foglia oro, strumento esistente ancora nel 1605. Poiché a Pavia, e anche a Castelnuovo, era presente una forte componente di frati Umiliati, mi piace pensare che tale strumento sia stato costruito da un organaro religioso, quale poteva essere fra' Cristoforo da Castelnovo, oppure addirittura il più importante organaro trecentesco italiano, dei frati Umiliati di San Calimero a Milano, ossia fra' Martino de' Stremidi da Concorrezzo, il quale aveva costruito il primo grande organo del Duomo di Milano fra il 1395 e il 1397, e, nel febbraio 1402, l'organo di Santa Maria Maggiore di Bergamo.

Lo strumento castelnovese aveva probabilmente la composizione fonica formata da alcune file di ripieno non separate, ma azionabili da un unico comando. La tastiera, di bosso, aveva l'estensione di 31 tasti, ambito Si1-Fa4. Lo strumento esisteva ancora nel 1600.

Quando, intorno al 1595, fervevano i lavori di ristrutturazione della Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, per l'elevazione della chiesa in Collegiata, un altro Grassi, il Parroco Filippo Quirino Grassi, fece acquistare dalla Fabbriceria della Collegiata un nuovo grandioso organo di 12 piedi in una elegante e monumentale cassa d'organo del 1612 da collocare su di una cantorìa scolpita e colorita anch'essa del 1612, al di sopra della collocazione dello strumento cinquecentesco, in corrispondenza dell'ultima campata a destra, in Cornu Epistolae.

Non ci sono pervenuti documenti relativi agli autori delle sculture della cantorìa e della cassa d'organo, salvo la statua di San Pietro posta al centro del timpano spezzato triangolare di fastigio dell'organo, opera di Domenico Scarabelli, di contrada Tavernelle, nato nel 1537.

L'unico dato storico seicentesco è scolpito sulla cantorìa con la scritta: **AÑO -:- J612**.

Dagli studi di Giovanni Donato si può ipotizzare che gli autori delle parti scolpite in legno della cassa d'organo e relativa cantorìa della Collegiata di Castelnuovo Scrivia potrebbero essere stati intagliatori nordici tedeschi o fiamminghi. Tuttavia, pur tenendo presente che l'esecuzione materiale dell'intaglio delle parti figurative delle teste degli angeli della cassa e soprattutto quelle della cantorìa siano state eseguite dagli autori citati, posso ipotizzare che nel progetto compositivo della cassa d'organo e nel ritmo della

compartimentazione dei pannelli della cantorìa, ci sia stato lo zampino dell'intagliatore ed organaro Giovanni Giorgio Botto e di suo fratello Pietro, di Piobesi Torinese, abitanti in Torino.
Giorgio Botto collaborò all'inizio del Seicento con gli organari Antonio e i figli, Giuseppe e Angelo Vitani o Vittani di Pavia (ma la cui famiglia organara era originaria di Brescia) nella costruzione dell'organo perduto della Parrocchiale di Villafranca Piemonte.
Per quanto riguarda l'organo del 1612 della Collegiata dei Santi Pietro e Paolo di Castelnuovo Scrivia (AL), molti studiosi a vario titolo si sono interessati al recupero e al restauro dell'organo monumentale e relative cassa d'organo e cantorìa, quali, per quanto riguarda la Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte in primis il dott. Giovanni Donato e, in precedenza, la dott.ssa Alessandra Guerrini, il dott. Fulvio Cervini, l'arch. Nicola Antonio de Liso, le Soprintendenti dott.ssa Carla Enrica Spantigati e dott.ssa Edith Gabrielli. Per quanto riguarda la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici del Piemonte l'arch. Marco Motta, la dott.ssa Anna Aimone e l'arch. Luisa Papotti.
Naturalmente vanno citati gli organari autori del restauro organario Carlo Dell'Orto e Massimo Lanzini di Dormelletto (NO), i restauratori della cassa e cantorìa Francesca Regoli di Gavi (AL) e Giovanni Bonardi di Villanova Monferrato, gli organologi il geom. Maurizio Isabella di Porto Valtravaglia (VA), l'ing. Silvio Sorrentino di Pinerolo, la prof.ssa Letizia Romiti di Alessandria, il compianto dott. Oscar Mischiati di Bologna (nel 1981, in visita a Castelnuovo, definì l'organo come strumento di "***commovente bellezza***"), le rappresentanti della Curia di Tortona coordinate dalle dott.sse Valeria Moratti e Lelia Rozzo di Tortona, le persone interessate della Collegiata dei Santi Pietro e Paolo di Castelnuovo Scrivia, il dott. Antonello Brunetti, l'arch. Patrizia Ferrari, il sig. Mario Spinola, il Parroco attuale della Collegiata don Costantino Marostegan e tutti i fedeli della Collegiata di Castelnuovo Scrivia.
In passato vennero fatte varie ipotesi attributive, sia per l'autore originario dello strumento del 1612, come per gli organari che lo trasformarono successivamente nel 1796, sia per gli intagliatori della cassa d'organo e della cantorìa relativa del 1612.
I nomi che vennero fatti furono: Paolo Mollonino di Piacenza (autore dell'organo della Basilica di Santa Croce di Bosco Marengo nel 1591), poi vennero ipotizzati i fratelli Giuseppe e Angelo Vitani di Pavia. Successivamente ci fu un periodo di ricerca e di confronto fra le canne del 1612 e le analoghe presenti in Piemonte; in quel periodo l'attribuzione ai Vitani venne sospesa. Allora proposi l'ipotesi che, in base alla tipologia e l'analogia formale delle casse d'organo e cantorìe di Mongrando, Albenga e Castelnuovo Scrivia, l'autore del 1612 fosse Giorgio Botto.
Successivamente, nel 2012, ultimo anno di restauro della parte strumentale, lo studioso Maurizio Isabella, analizzando le canne metalliche seicentesche dell'organo della Collegiata di Castelnuovo Scrivia non escluse che gli ***autori costruttori dell'organo seicentesco fossero i fratelli Vitani o Vittani di Pavia***. Il sottoscritto tuttavia è dell'idea che Giorgio Botto abbia collaborato al progetto generale della cassa e cantorìa, e che abbia partecipato attivamente con i fratelli Vitani anche nell'esecuzione dell'organo.

I fratelli Angelo e Giuseppe Vitani vennero alla ribalta nella seconda metà del Cinquecento, con avvio dell'azienda in quel di Brescia a opera del padre Antonio e di suo cugino Tomaso.
Tomaso Vitani di Brescia costruì nel 1568 a Genova l'organo di San Francesco, e nel 1570 accomodò l'organo della Cattedrale di Genova costruito da Giovanni Battista Facchetti di Brescia nel 1552-1554.
Carla Enrica Spantigati rinvenne il contratto ("Patti e convenzioni") del 20 giugno 1583 per la costruzione dell'organo di Santa Maria di Castello di Alessandria, costruito da *"Antonio e Giuseppe de Vitali* (Antonio e Giuseppe Vitani), *che stano in Pavia"*, strumento che doveva suonare a Pasqua 1584. Tale strumento prevedeva un Principale (in 5 campate), con le sue canne morte, Ottava, Quintadecima, Decimanona, Vigesimaseconda, Vigesimasesta, Vigesimanona, Trigesimaterza, Flauti in Duodecima, Flauti in ottava col Principale col suo Tremolante, somiere di noce a tiro con registri 10, catenacciatura in ferro, tastiera di 50 tasti (Fa_1- La4, senza Fa#_1, Sol#_1, Sol#4), pedaliera a leggio di 18 tasti, e 4 mantici.
Il 28 novembre 1592 *Iosepho Vitani cittadino pavese* firmò il contratto per la costruzione del grandioso organo di 12' della Collegiata di San Lorenzo di Mortara (PV). Nell'agosto 1936 l'organo di Mortara fu trasferito nella chiesa di "San Pietro con le chiavi" di Asti dall'organaro Pasquale Bai di Varese.
Tale strumento ha una cassa d'organo rivestita con foglia oro, rimasta integra nelle sue componenti decorative ed è, a mio parere, quella che risponderebbe meglio all'idea di come doveva essere la facciata dell'organo di Castelnuovo Scrivia nel 1612.
La facciata dell'organo di "San Pietro con le chiavi" di Asti termina anch'essa con un timpano spezzato come a Castelnuovo, solamente che anziché essere triangolare retto è un timpano triangolare curvilineo. Anche essa ha una statua centrale che attualmente è una statua della Madonna quattrocentesca astigiana riciclata, mentre l'originaria statua di San Lorenzo con la graticola è rimasta su un piedestallo nella navata laterale destra della Collegiata di Mortara. La statua centrale posta nel timpano triangolare di Castelnuovo è la statua di San Pietro. Anche l'organo di Asti ha colonne laterali corinzie, con scanalature rudentate come a Castelnuovo. Anche la cassa di Asti ha mezze lesene laterali scolpite, come a Castelnuovo; c'è da evidenziare che purtroppo a Castelnuovo sono rimaste solo le mezze lesene estreme laterali, mentre tutte le altre sono state asportate dagli Amati. Gli Amati tuttavia, trasformando l'interno del prospetto della cassa d'organo, salvarono le sculture di due festoni di legatura delle campate 2ª e 4ª, collocandole all'interno dei due triangoli curvilinei dell'estradosso dell'arco, elemento quest'ultimo risalente al rifacimento del 1796; infatti all'interno della cassa in colore bianco è riportata la data 1796. Tale arco è munito di festoni lignei curvilinei a mo' di tenda da sipario teatrale, coloriti di rosso.
Gli Amati rifecero anche tutte le canne di facciata, oggi in numero di 31, distribuite in una cuspide centrale e due ali convergenti verso l'interno. L'originale prospetto d'organo di Castelnuovo doveva essere composto da 5 campate con organetti morti con 5-9-5-9-5 canne ciascuna, disposte a cuspide per ogni campata. Al di sopra delle campatelle mi-

nori, ossia la 2ª e la 4ª erano collocate le canne degli organetti morti. Trabeazioni complesse (poi asportate) erano poste al di sopra delle campatelle minori e al di sopra degli organetti morti e sulla prima e quinta campata, che con le altre decorazioni terminali raccordavano le varie parti componenti la facciata e verso l'architrave decorato (quest'ultimo si è fortunatamente salvato a Castelnuovo). Una tenda dipinta con Santa Cecilia che suona un organo portativo fra gli angeli risale a un intervento novecentesco.
Le tipologie delle casse d'organo dei Vitani di Pavia risalgono a derivazioni stilistiche iniziate in Lombardia dal grande Giovanni Battista Facchetti di Brescia, definito da Oscar Mischiati come *il più grande organaro cinquecentesco.*
Nel 1595 i Vitani restaurarono l'organo di San Francesco di Cuneo.
Nel 1597 costruirono l'organo per la Cattedrale di Mondovì.
Nel 1598 l'organo per Santo Stefano di Villafranca Piemonte.
Nel 1601 l'organo di Santa Maria di Piazza di Casale Monferrato.
Nel 1608 l'organo per Santo Stefano di Biella e l'organo della Parrocchiale di Benevagienna (CN).
Nel 1611 l'organo per San Lorenzo di Andorno Micca (BI). Negli stessi anni costruirono l'organo della Cattedrale di Fossano.
Nel 1612 probabilmente costruirono l'organo della Collegiata di Castelnuovo Scrivia.
Dall'analisi effettuata dagli organari Carlo Dell'Orto e Massimo Lanzini di Dormelletto sul Lago Maggiore (NO), e dall'organologo Maurizio Isabella, specialista nelle segnature delle canne, si desume che l'organo di Castelnuovo Scrivia di 12 piedi, doveva avere nel 1612 una tastiera di 50 tasti, con i tasti diatonici placcati in bosso e i cromatici in ebano, con un ambito che poteva essere: Fa_1-La4, mancante cioè del Fa#_1, Sol#_1, e Sol#4. Mancando il documento del progetto e il contratto con i Fabbriceri della Collegiata, posso immaginare che, in base alla eccezionale presenza di duplicazioni e triplicazioni di file di ripieno, caratteristica non comune nei progetti Vitani (in genere tali duplicazioni e triplicazioni non compaiono di regola nei progetti dei Vitani, mentre tali duplicazioni sono citate nei progetti di Giovanni Battista Facchetti, compreso quello del Duomo di Genova del 1552, in cui compaiono le duplicazioni della XXVI e della XXIX), e confrontando lo strumento con i contratti Vitani dalla fine del Cinquecento al primo quindicennio del Seicento, posso ipotizzare che la massima composizione fonica poteva essere formata dai seguenti registri:

Massima composizione fonica dei Vitani

Principale primo di stagno posto nella facciata di 12'.
Principale secondo di piombo di 12' (raddoppio sempre presente negli organi Vitani di 12 piedi).
Ottava 6'.
Quintadecima 3' (*"triplicata però in uno medesimo registro"*, secondo le diciture tipiche della fine del Cinquecento e del primo Seicento).
Decimanona 2' (*"duplicata però in un medesimo registro"*).
Vigesimaseconda 1'1/2 (*"duplicata però in un medesimo registro"*).
Vigesimasesta 1' (*"duplicata però in un medesimo registro"*).
Vigesimanona ¾ (*"duplicata però in un medesimo registro"*).
Trigesimaterza ½ (registro sempre presente negli organi di 12 piedi, ma non sono pervenute canne).

Trigesimasesta 3/8 (registro spesso presente, ma non sempre, anche se non sono pervenute canne, ma io lo ipotizzo considerando la presenza delle duplicazioni).
Flauto in Ottava 6' (registro di concerto sempre presente negli organi Vitani dal Seicento in poi).
Flauto in Duodecima 4' (registro sempre più preferito assieme in coppia con il Flauto in Ottava 6').
Flauto in Quintadecima 3' (registro talvolta usato in coppia con il Flauto in Ottava, ma in un'epoca precedente; la composizione fonica che prevedeva i 3 registri di Flauto era rara ma non infrequente; dall'inventariazione effettuata da Dell'Orto e Lanzini, pare confermata la presenza dei tre flauti).
Voce Umana 12' ("*dalla mezza tastatura in su*", registro costantemente presente negli organi Vitani dopo il 1600; a Castelnuovo, tuttavia le canne della Voce Umana non sono seicentesche, ma può essere successo che siano state rifatte dopo).
Tremolanti (congegno meccanico, costantemente presente in tutti gli strumenti).
Naturalmente questo elenco rappresenta la massima realizzazione di uno strumento grande. Lo strumento effettivamente costruito poteva dal prospetto fonico sopra elencato mancare ad esempio di: XXXVI, o addirittura di entrambe le due file XXXIII e XXXVI. Se si procede con rigore, in base alle canne pervenute fino ad oggi si dovrebbero escludere le file di Trigesime, tuttavia tale composizione fonica che finiva il Ripieno con la XXIX duplicata, non è tipica dei Vitani. Il registro meccanico del Tremolo, ossia i "Tremolanti", pare che fosse presente anche a Castelnuovo. Infine non si può escludere che l'organo prevedesse un registro ad ancia, il quale poteva essere il registro "Tromboni", o il registro "Cornamusa", a tuba raccorciata, poiché i Vitani nel 1614 aggiunsero all'organo di Mortara il registro dei Tromboni, poi non sopravvissuto.

La cassa d'organo che attualmente potrebbe essere presa a modello per avere un'idea di come poteva essere la composizione prospettica di Castelnuovo, prima della depauperazione decorativa attuata dagli organari Amati di Pavia, è la cassa dorata dell'organo di "San Pietro con le chiavi" di Asti.
L'organo di Castelnuovo subì modifiche già nel corso del Seicento e del Settecento, tuttavia quella che lo cambiò completamente fu la trasformazione eseguita ***nel 1796 da Luigi Amati di Pavia.***
Fu l'organologo Silvio Sorrentino, poi confermato da Maurizio Isabella, che ipotizzò per primo tale intervento. Venne studiato il progetto dei fratelli Luigi e Giuseppe Amati di Pavia del 1780 per l'organo della Parrocchiale di Casei (a 4 Km da Castelnuovo Scrivia). Luigi firmò anche per conto del fratello Giuseppe, invalido.
Gli Amati intervennero rifacendo per tale strumento di Casei le canne di facciata corrose e guaste. Aggiunsero una fila di ripieno. Levarono il Flauto in quinta e inserirono il registro di Sesquialtera, mantenendo il Flauto in ottava.
Prima di allora si pensava che l'autore fosse un organaro della Famiglia Bruna di Miagliano, ossia Giovanni Bruna, per via dell'Oboe 8' Soprani (simile all'Oboe 8 pettorale dell'organo di Chiaverano), costruito da Giovanni Bruna di Miagliano nel 1796.
Invece, da tutta una serie di considerazioni organarie, si constatò che l'organo di Castelnuovo aveva somiglianze con quello della Parrocchia Arcipetrale Plebana di Santa Maria Assunta di Mura Savallo (BS), opera di Luigi Amati di Pavia del 1802, restaurato nel 2008 dagli organari Mascioni di Cuvio (VA).
Gli organari Amati, discendenti da una ditta organaria imparentata nel Seicento con i

famosi liutai Amati di Cremona, cercarono di conservare il più possibile le canne buone seicentesche, talvolta cambiando la loro collocazione originaria nelle file di ripieno, e aggiungendo tutta una serie di registri di concerto tipici della fine del Settecento, che si andavano diffondendo in tutta Italia per l'influenza della musica operistica che veniva introdotta nella musica organistica italiana, caratteristica usata dagli organari per tutto l'Ottocento, fino alla Riforma Ceciliana.
Rifecero a Castelnuovo tutte le trasmissioni meccaniche e i relativi compendi, (i Vitani in origine costruivano anch'essi "*cadenazature*" costituite da catenacci e tiranti in ferro), la *manticeria* (in origine i Vitani costruivano mantici a cuneo, in numero di 4, 6, 8, a seconda della dimensione dello strumento), i condotti portavento. Rifecero inoltre totalmente il grande somiere a vento del Grand'Organo, aggiunsero somieri a ventilabro per i registri di basseria e secondari. Aumentarono l'estensione della tastiera e della pedaliera, rifacendole entrambe. La tastiera venne rifatta con tasti diatonici placcati in bosso e la pedaliera in noce a leggio di 18 pedali. Tali elementi (tastiera e pedaliera), sono stati ricostruiti in fase di restauro da parte di Dell'Orto e Lanzini prendendo a modello la tastiera e la pedaliera dell'organo di Mura Savallo.

La nuova disposizione fonica del 1796, con gli Amati, fu la seguente:

REGISTRI DI RIPIENO:
Principale (8') secondo Bassi
Principale (12') primo Bassi
Principale (12') primo Soprani
Ottava (6') (intera Bassi e Soprani)
Decimaquinta (3') prima
Decimaquinta (3') seconda
Decimanona (2') prima
Decimanona (2') seconda
Vigesimaseconda (1'1/2) prima
Vigesimaseconda (1'1/2) seconda
Vigesimasesta (1')
Vigesimanona (3/4)
Trigesimaterza (1/2) e Trigesimasesta (3/8)
Sesquialtera (file in XIX di 2' nei soli Bassi e XXIV 1'1/5 intera)
Contrabasso e Ottava di rinforzo al pedale.

REGISTRI DI CONCERTO:
Principale (12') secondo Soprani
Voce Umana (8') Soprani
Ottavino (2') Soprani
Oboe (8') Soprani
Cornetto tre file Soprani (in XII, XV, XVII)
Viola Bassi (4')
Fagotto Bassi (8')
Tromba Soprani (8')
Clarone Bassi (6')
Flagioletto Bassi (1/2)
Flauto in Ottava (4')
Fluta Soprani (8')
Tromboni (12') al pedale
Timpani al pedale
Campanelli Soprani.

REGISTRI ACCESSORI: Rollante; Banda turca formata da Gran Cassa, Piatto di Smirne, Sistro.

Tale disposizione è stata ripristinata in sede di restauro.
Successivamente organari minori ottocenteschi fecero ancora ulteriori cambiamenti, ad esempio sostituirono il Principale 2° Soprani con il Corno Inglese 16' Soprani.
Zucchi e Vigna ripararono e modificarono parzialmente l'organo, aggiungendo ad esempio la Terza Mano nel 1855, e il Rollante nel 1863. La Sesquialtera (inserita dagli Amati

nel 1796), venne sostituita da due file di Quadragesime al ripieno quali la XL e la XLIII, poi asportate successivamente.
Nell'attuale restauro sono state ripristinate le due file di Sesquialtera (fila in XIX Bassi e fila in XXIV intera Bassi e Soprani).
L'organo subì inoltre un pesante intervento da parte di Giovanni Mentasti alla fine dell'Ottocento, ed infine un ultimo intervento significativo ad opera di Gaetano Cavalli e Figli di Piacenza nel 1930, che rifece la tastiera "uso pianoforte".
La tastiera venne estesa a 70 tasti, ambito Do_1-La5, e la pedaliera in noce rimase di 18 pedali, ambito Do1-Fa2. I registri accessori furono inseriti come pedaletti in numero di 7 al di sopra della pedaliera.
Nel 1967 venne restaurato dalla Pontificia Fabbrica d'Organi Tamburini di Crema (CR).
I comandi di registrazione attuali sono costituiti da manette alla Lombarda disposte su due colonne a destra della tastiera. Il somiere maestro a vento è chiuso da 3 antine con farfalle imperniate al centro. La secreta è divisa in due parti indipendenti.
I ventilabri sono ad apertura frontale con sezione triangolare. Il crivello è in pioppo.
L'organo venne dotato di elettroventilatore probabilmente durante l'intervento di Cavalli nel 1930.

La disposizione fonica finale prima del restauro del 2012 era la seguente:

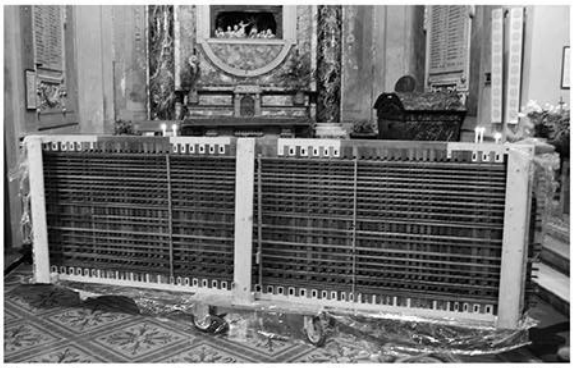
REGISTRI DI RIPIENO:
Principale 16 Bassi
Principale 16 Soprani
Principale 8 Bassi
Principale 8 Soprani
Ottava Bassi
Ottava Soprani
Duodecima
Decimaquinta
Decimanona
Vigesimaseconda
Vigesimasesta
Vigesimanona
Trigesima terza e Sesta
Quadragesime
(XL intera e XLIII limitata ai Bassi, canne poi asportate in epoca imprecisata)
Contrabassi e Rinforzi.

REGISTRI DI CONCERTO:
Campanelli
Vuoto
Corno Dolce
Corno Inglese 16
Clarone Bassi
Trombe Soprani
Fagotto Bassi
Ottavino Soprani
Viola Bassi
Flauto in Ottava
Oboe Soprani
(in ottone su proprio somiere, collocato sotto il Grand'Organo a sinistra dell'organista)
Cornetto tre file
Flauto in selva Soprani
Bombardino 8 al pedale
Vuoto
Voce Umana
in una feritoia a fianco del quadro Registri

Nel corso del restauro del 2012 è stato asportato (verrà collocato nel futuro Museo dell'organo) il registro di Corno Inglese Soprani 16 e Corno Dolce Soprani 16, e verrà unificata l'Ottava.

LE PARTI CHE COSTITUISCONO L'ORGANO

Le CANNE sono in legno o in metallo, di varia lunghezza e larghezza per produrre tutta la gamma dei suoni e timbri necessari. Il numero può arrivare ad alcune migliaia.
I SOMIERI sono dei cassoni di legno chiusi ermeticamente. Sulla parte superiore vi sono dei fori dove vengono posizionate le canne. Hanno il compito di distribuire l'aria alle canne nella maniera desiderata dall'organista.



Il somiere maggiore rientra nella nostra Parrocchiale dopo il restauro e viene posato provvisoriamente dinanzi alla cappella del Suffragio.

I MANTICI sono i polmoni dell'organo, da uno a sei, anticamente azionati a mano da un tiramantici.
Le TASTIERE possono essere molteplici, addirittura quattro. Controllano i differenti corpi dell'organo.
I REGISTRI sono una serie di pomelli o pulsanti azionando i quali l'organista può scegliere gruppi di canne differenti.
La PEDALIERA è formata da aste di legno lunghe per i tasti diatonici e corte per quelli cromatici; attraverso la pedaliera si producono i suoni più gravi.

Uno dei quattro mantici prima del restauro.

La consolle, con leggio, tastiera, pedaliera e registri, prima e dopo il restauro.

IL MATERIALE FONICO NELL'ORGANO DI CASTELNUOVO

di ***Maurizio Isabella*** organologo

Accade sempre più spesso di reperire all'interno di un organo antico in sede di restauro vistose stratificazioni di materiale fonico.
È da sempre noto come le canne possano assolvere il loro compito, sebbene antiche di qualche secolo, quando correttamente dimensionate (soprattutto negli spessori delle lastre) e non compromesse da diffusi fenomeni d'ossidazione o cedimenti strutturali. Lo sapevano bene anche gli organari antichi i quali riutilizzavano da sempre le canne dei loro predecessori. I loro recuperi non erano dettati da motivazioni filologiche o di tutela, ma il loro riutilizzo significava un evidente risparmio sia economico sia di lavoro e fatica.
Purtroppo, ma è un rammarico solo nostro, non sempre ne veniva rispettata l'integrità dimensionale o il corretto posizionamento all'interno dei registri per cui qualche caratteristica originale si è inevitabilmente perduta. Le informazioni rimaste, però, giustificano gli sforzi compiuti per il recupero di questo materiale antico e comunque nobile.
La "lettura" approfondita di quanto pervenutoci permette inoltre di sopperire alla mancanza di notizie dovuta alla carenza di documentazione d'archivio.
L'organo di Castelnuovo Scrivia ha presentato una situazione alquanto complessa di inquadramento generale dovuta sia alla mancanza di contratti o lettere originali, sia al rinvenimento di materiale fonico molto antico posto, però, su un somiere più recente.

I - Lo strumento attuale

L'analisi e lo studio dello strumento presente nella chiesa parrocchiale di Castelnuovo Scrivia ha permesso di delineare alcuni momenti fondamentali della sua storia sempre poco supportati dalla documentazione d'archivio.
Quanto qui presentato deriva esclusivamente da una dettagliata lettura di quanto pervenutoci e si basa su dati oggettivamente riscontrabili all'interno dello strumento. Si sono evitate, seppur plausibili, interpretazioni originate da tracce troppo labili o per semplici raffronti documentari.
Lo strumento attuale presenta una fisionomia collocabile tra la fine del Settecento e l'inizio del secolo successivo. Una data, 1796, reperita all'interno della cassa ha confermato l'ipotesi iniziale.
Ben più complesso è stato il processo per l'attribuzione dello strumento a una bottega organara poiché non è emerso alcun elemento decisivo e discriminante in tal senso. Le possibilità non erano poche, ma pian piano sono state eliminate molte botteghe in base all'analisi dei materiali presenti. Di queste ne sono rimaste due, Giovanni Bruna o gli Amati, a contendersi la paternità; ma alcuni ulteriori confronti operati dalla bottega di Carlo Dell'Orto e Massimo Lanzini hanno permesso una corretta attribuzione a Luigi Amati, organaro di origini monzesi, poi trasferitosi a Pavia, operante proprio a cavallo tra '700 e '800. Il rinvenimento, tardivo rispetto ai lavori, ad opera dello scrivente di una nota di pagamento ha permesso di confermare tutte le ipotesi proposte.

Il 29 marzo del 1809 veniva saldato un "espresso" (pacco postale) spedito dall'organaro Amati di Pavia attinente l'organo.
Tre giorni dopo, il primo di Aprile, veniva pagato Giovanni Battista Lingiardi per aver accordato e intonato l'organo nonché per l'ampliamento di due Contrabassi (probabilmente contenuti in quanto inviato dall'Amati).
Vale ricordare come Giovanni Battista Lingiardi si sia staccato dalla bottega degli Amati nel 1807 per iniziare l'attività in proprio.[1] Nel catalogo degli organi Lingiardi il primo strumento di Giovanni Battista Lingiardi è datato 1814 per cui è da ritenere plausibile una collaborazione durata oltre il "distacco" ufficiale tra Amati e Lingiardi.[2] Non possiamo però concordare con quanto scritto da Tamburelli nel 1967 *"Nel 1807 un giovane operaio degli Amati* [Giovanni Battista Lingiardi] *si staccava dalla casa di questi...."*; il pavese non poteva essere un "*giovane*" in quanto, all'apertura della bottega in proprio, Lingiardi aveva ormai 42 anni essendo nato nel 1765. Era pertanto un uomo maturo la cui decisione di operare in proprio potrebbe anche essere stata alquanto sofferta.
Dopo una decina d'anni dalla costruzione dell'organo ad opera di Luigi Amati si effettuò una revisione con un modesto ampliamento nella basseria. In opere di ordinaria manutenzione rientrano invece l'intonazione e l'accordatura a distanza di una decina d'anni dalla costruzione.
Luigi Amati, rifacendo lo strumento nel 1796, conservò un cospicuo nucleo di canne ben più antiche e le integrò nel nuovo quadro fonico mantenendone in parte l'originaria collocazione e impostazione.

II - Il materiale fonico antico

a. Attribuzione

La presenza di canne assai antiche all'interno dello strumento era nota da sempre in quanto ben evidenti anche a un primo sommario esame. Pertanto già in fase progettuale per il restauro è stato tenuto conto del materiale fonico antico con la previsione di un sistematico censimento e successiva ricollocazione secondo schemi logici e coerenti compatibilmente a quanto conservato.
Lo spesso strato di polvere e depositi non aveva permesso inizialmente una corretta attribuzione del materiale fonico più antico in quanto nessuna segnatura era visibile all'esterno dei corpi sonori.
A seguito di una accurata pulizia delle canne è stato possibile reperire una segnatura sulla faccia superiore delle anime. La grafia denuncia un'epoca arcaica, ma è proprio la particolare posizione a determinarne l'originalità. Sulla faccia superiore dell'anima è infatti possibile incidere numeri o lettere solo a canna ancora smontata (e verosimilmente ad anima non ancora saldata sul piede) poiché a lavoro ultimato la zona rimane segregata all'interno del corpo della canna.
Vale ricordare come la segnatura sia uno strumento a stretto servizio dell'organaro il

[1] Giuseppe Tamburelli, *I Lingiardi e la tradizione organaria pavese*, in *Un secolo di vita del civico istituto musicale "Franco cittadini" di Pavia*, Comune di Pavia, Pavia, 1967.
[2] Giuseppe Tamburelli, *I Lingiardi* ..., cit. pp. 184-190 ove è riportato il catalogo degli organi Lingiardi.

quale l'ha da sempre utilizzata sia in fase costruttiva del materiale fonico sia in fase di posizionamento dello stesso sul somiere. La particolare posizione della segnatura presente a Castelnuovo indica l'utilizzo dei numeri incisi solo in fase di taglio delle lastre e assemblaggio delle singole componenti in quanto a canna montata risulta di difficile lettura e quindi poco utile nel momento della collocazione dei registri sul somiere.
La ristrettezza dello spazio non permette inoltre la segnatura di canne al di sotto di un certo diametro (sulle canne inferiori ai 15/16 mm di diametro esterno non si reperta alcun numero inciso).
Le modalità costruttive delle canne, le dimensioni delle saldature, ma soprattutto la particolare segnatura hanno permesso l'attribuzione alla bottega dei fratelli Vitani Giuseppe e Giovanni Angelo di Pavia. L'assegnazione ben si attaglia alla data di costruzione dello strumento fissata al 1612 sia dalla data incisa sulla cantorìa sia da un documento con il quale viene deliberata la raccolta di fondi da parte della "Confraternita del SS. Sacramento" per la costruzione dell'organo. Attorno a quegli anni si registrano movimenti di denaro piuttosto consistenti senza mai indicarne il motivo e tanto meno vengono menzionati i nomi degli interessati. La costruzione di un organo è sempre e comunque operazione complessa e onerosa per cui potremmo ritenere probabili gli spostamenti di denaro legati a tale circostanza. Non essendo comunque presente alcun nome le annotazioni restano relegate a mere indicazioni contabili.
Per i Vitani è un ritorno a Castelnuovo Scrivia in quanto già Tomaso Vitani da Brescia (probabile cugino di Giovanni Antonio - figlio di Angelo - padre di Giuseppe e Giovanni Angelo) aveva già posato uno strumento nel Convento castelnovese di Santa Maria dei Servi anteriormente al 1578 (accordato e restaurato in quell'anno da Gottardo Piccaluga)[3]. La chiesa, con annesso convento, costituiva un centro religioso di grande importanza per l'ordine dei Serviti.
V'è da pensare alla realizzazione da parte di Tomaso Vitani di un ottimo strumento per il Convento di Santa Maria tanto da richiamare, qualche decennio dopo, altri esponenti della medesima famiglia.
La bottega dei fratelli Vitani è presente in tutta quell'area definita "padana" con modalità operative comuni agli organari tardo rinascimentali, caratterizzate da continui spostamenti. L'area entro cui si muovevano questi antichi costruttori d'organi era ben più ampia del ristretto ambito territoriale legato alla collocazione della bottega.[4] Le commesse arrivavano da territori anche molto distanti tra loro e si reperta così la loro presenza anche ben lontano dalla sede abituale.
L'attività dei fratelli Vitani era nota, fino a non molti anni fa, solo per alcuni interventi attestati da documentazione d'archivio.[5]

---

[3] MAURIZIO TARRINI, *Organari del Rinascimento in Liguria: III – Tommaso Vitani da Brescia*, in «L'Organo», Rivista di cultura organaria e organistica, Anno XXXVIII, 2005-06.
[4] OSCAR MISCHIATI, *Documenti sull'organaria padana rinascimentale – II. Organari a Cremona*, in «L'Organo», Anno XXXIII, 1985.
[5] OSCAR MISCHIATI, *Documenti* …, cit.; G. BURRONI, *Un contratto d'organo di Giuseppe e Angelo De Vitanis da Pavia per S. Maria de Platbea di Casale Monferrato*, in «Note d'archivio per la storia musicale», XVIII, 2 (1941), pp. 96-100.

Il reperimento di alcune notizie ha permesso di allargare la conoscenza sulla loro attività sebbene i dati siano ancora lontani dal presentare un quadro sufficientemente completo.[6] Le loro presenze sono attestate a Mortara, Genova, Mondovì, Casale Monferrato, Biella, Piacenza, Cremona, Mantova, Cuneo, Como, Varese, Lambrugo, Milano. In merito a quest'ultima località occorre segnalare lo strumento (rifatto dal Marelli nel 1853) presente nell'Abbazia di Chiaravalle Milanese. Non è noto l'originario costruttore ma se ne ricava la data, 1613, dalla commissione delle portelle al Genovesino. Il tipo di materiale fonico e la segnatura (presente anche in quel caso sul piano superiore dell'anima) permettono per la prima volta in questa sede di attribuire anche quello strumento alla bottega dei pavesi Vitani.
A fianco delle conoscenze documentarie si è aggiunto il reperimento di materiale fonico sparso in vari strumenti. Allo stato attuale delle ricerche nessuno strumento integro o caratterizzato da buona completezza è stato reperito.
Il materiale fonico conservato ha permesso la raccolta di alcuni dati dimensionali (oltre alle segnature) tale da consentire qualche considerazione in merito. Analoghi elementi sono stati rilevati anche nel corso di altri restauri (Governolo, Asti, Milano) permettendo così un primo confronto.

b. La segnatura

La segnatura è a numeri con una particolarità: contrariamente a quanto utilizzato dalle altre botteghe, i Vitani non impiegarono una segnatura impostata su una determinata piedatura (12', 6', 16', 8') bensì la numerazione è consecutiva e segue la successione della tastiera. I numeri non corrispondono sempre alla medesima nota ma al tasto. A Castelnuovo Scrivia lo strumento era di 12' per cui la prima canna era il Fa-1 e la numerazione parte da 1 (croce). L'organo dell'Abbazia di Chiaravalle a Milano era di 8' per cui la prima canna era il Do1 ma la numerazione parte sempre da 1 (croce). Questa modalità di segnatura (indipendente dalla piedatura dell'organo) è un'ulteriore dimostrazione del suo impiego solo in fase costruttiva della canna e non in fase di collocamento del materiale fonico sul somiere. Utilizzata a tale scopo poco importa se il numero non ha una diretta corrispondenza con la nota emessa dalla canna.
Il numero 1 (accanto ad altre cifre) è costituito da un semplice tratto verticale.
Il numero 2 in alcuni casi è simile ad una "zeta" con spigoli abbastanza vivi, in altri la parte superiore è tonda.
Il numero 3 è abbastanza allungato con le "punte" di sinistra poco evidenziate e sporgenti; a volte invece gli spigoli sono vivi e la forma è molto meno allungata.
Il numero 4 è chiuso in alto e il tratto verticale è abbastanza lungo.

---

[6] Don Lino Azzoni, Umberto Forni, Michel Formentelli, *L'organo Montesanti 1790-1828 della Parrocchiale di San Erasmo, già nella Basilica Mantovana di Sant'Andrea*, Parrocchia di Governolo, Mantova, 2001. Paolo Cavallo, *I fratelli Vitani di Pavia e l'organo della Chiesa Parrocchiale di Santo Stefano in Villafranca Piemonte tra il XVI e il XVII secolo*, Argomenti, in «Bollettino della Società Storica Pinerolese», XIX, (2002), terza serie. Maurizio Isabella, *L'organo di S. Giorgio in Biumo Superiore di Varese*, Lito-Stephan, Germignaga, 2007. Maurizio Isabella, *Vicende attorno all'organo di Occimiano e approfondimenti sui contatti tra organari piemontesi e lombardi*, in «Arte Organaria Italiana – Fonti Documenti e Studi» , I-2009, a cura dell'Associazione Giuseppe Serassi di Guastalla.

Il numero 5 è del tutto simile ad una "esse" o con uno spigolo vivo in alto.
Il numero 6 è composto da un solo tratto con partenza dall'alto.
Il numero 7 è costituito da due semplici tratti: uno orizzontale e l'altro inclinato.
Il numero 8 è costituito da due tratti: uno curvilineo simile ad una "esse" ed un secondo, rettilineo, con andamento discendente da destra a sinistra.
Il numero 9 è costituito da due tratti con partenza dall'alto.
Il numero zero è piuttosto allungato e costituito da due tratti con partenza dall'alto.
Le canne risultano essere molto robuste e realizzate con lastre di forte spessore.
Le bocche sono tracciate lateralmente sia sul corpo sia sul piede con incisioni interne piuttosto lunghe e abbastanza marcate.
Le anime presentano uno spessore sottile e con il profilo quasi verticale.
Le saldature sono molto curate; quella tra corpo e piede è decisamente più larga di quella longitudinale.
Le poche canne dell'Ottava superstiti presentano il labbro inferiore tracciato a semicerchio come per le canne di facciata.
Si nota una leggera differenza di grafia su alcune cifre tra l'organo di Asti e i successivi. V'è da pensare a una modifica legata alla diversa età del costruttore o alla collaborazione di Giuseppe (presente da solo nei primi documenti[7]) con il fratello Giovanni Angelo (noto solo a partire dal 1593)[8].

c. Composizione del ripieno

Spiace non poter annoverare tra il materiale fonico originario dei Vitani l'imponente facciata. Solo qualche canna è stata forse riutilizzata dall'Amati alla fine del Settecento, ma la totale mancanza di segnature sulle canne di recupero non permette alcuna attribuzione, seppure cauta.
La maggior parte delle canne di facciata è invece attribuibile a Luigi Amati, stante la segnatura a numeri posta sul piede, dietro, a destra della bocca e in prossimità della saldatura. Le cifre, di piccole dimensioni, sono del tutto simili a quelle apposte dallo stesso organaro sulle canne dello strumento di Mura Savallo (BS), recentemente restaurato dalla famiglia Vincenzo Mascioni. A Mura la segnatura è più articolata con numeri leggermente più grossi e la presenza anche di lettere a identificazione della nota. Questa caratteristica rimarrà presente in tutti gli organi Amati, da Luigi in poi.
Anche dell'Ottava si sono conservate solo le prime 11 canne, con il labbro inferiore a semicerchio, e la caratteristica segnatura sull'anima da 1 (+) a 11.
Molto più cospicuo è il materiale originale facente parte dei seguenti registri:
- Ripieno con file fino almeno alla XXIX,
- Voce Umana con sole poche canne,
- Flauto in XII,
- Flauto in XV.

Nessuna canna si è conservata del Flauto in VIII del quale non abbiamo notizie dirette ma, considerata la presenza degli altri due, ne sarebbe la naturale base di partenza.

[7] Maurizio Isabella, *L'organo di S. Giorgio* …, cit.
[8] Maurizio Isabella, *Vicende attorno all'organo di Occimiano* …, cit.

Mediante il censimento sistematico di tutto il materiale Vitani presente e il riordino effettuato sulla base delle segnature originali è stato possibile ricomporre le file di ripieno e i due flauti secondo la disposizione antica.
A seguito del riordino ci si è trovati di fronte a numerose file di canne duplicate (dalla XV alla XXIX) sulla cui composizione non potevano sussistere dubbi stante l'incontrovertibile segnatura sulle anime. La duplicazione dei registri arrivava fino a tre file uguali tranne per la XV, dove è emersa addirittura una quadruplicazione.
L'analisi dimensionale e tipologica del materiale fonico ha permesso di stabilire l'appartenenza delle canne ad un unico strumento escludendo la possibilità di un raggruppamento casuale di più strumenti della medesima bottega.
Ne fanno fede l'identica segnatura e l'uniformità compositiva dei registri. L'articolazione originaria del ripieno voluta dai Vitani prevedeva il raddoppio delle file. Una verifica in tal senso ha permesso di appurare la reale possibilità di tale soluzione e si è pertanto provveduto a ricomporre definitivamente i registri con i relativi raddoppi e triplicazioni. Queste ultime sono attestate nei registri di XV e XXII ma verosimilmente erano presenti anche nella XIX. Della XXVI si è conservata una sola fila mentre della XXIX è attestata la presenza della fila duplicata. Poiché della XIX non si è conservata la terza fila e della XXVI non si è conservata la seconda si potrebbe anche ipotizzare una triplicazione e duplicazione solo per le file in ottava, forse per evitare una eccessiva amplificazione degli armonici in quinta.
Non si è ritenuta verosimile la presenza di una quarta fila di canne per la XV sebbene la numerazione originale indicasse tale destinazione delle canne. Si è invece optato per assegnare quelle poche canne al registro di Voce Umana. Tale registro è di 12' ma con presenza solo nei soprani per cui con canne di 3' come la XV. La prima canna conservata reca il numero 5 (Si) per cui la nota di partenza era un Fa (segnato "+") di 3' con un'esatta distanza di due ottave dal Fa 12' di partenza di tutto lo strumento. La segnatura di questo registro non corrispondeva pertanto al numero del tasto (partendo la Voce Umana dai soprani) ma rappresentava semplicemente una numerazione progressiva delle canne (come per il resto della segnatura). Mediante la piedatura delle canne rimaste (soprattutto dell'Ottava) è stato possibile infatti stabilire l'impostazione dello strumento sulla base di 12 piedi come l'attuale.
Una verifica delle segnature rilevate sullo strumento dell'Abbazia di Chiaravalle Milanese ha permesso di stabilire l'esatta corrispondenza con quelle di Castelnuovo Scrivia. Anche a Milano la Voce Umana partiva dal Fa (pur in presenza di un organo di 8') e la segnatura delle canne iniziava con una croce indicante il numero uno. Anche in quel caso la segnatura non corrispondeva ai tasti, ma era semplicemente una numerazione progressiva delle canne.
La prassi dei registri raddoppiati o triplicati era molto diffusa e praticata in Toscana a partire da epoche alquanto arcaiche, ma con esempi ancora almeno settecenteschi.[9]

[9] Si vedano a tal proposito i numerosi studi apparsi su *"Informazione Organistica"* a firma di PIERPAOLO DONATI. Registri raddoppiati sono stati rinvenuti anche nel superstite materiale fonico dell'organo di Santa Croce a Firenze. MAURIZIO ISABELLA, *Le canne d'organo di Onofrio Zefferini nella Basilica di S. Croce a Firenze*, Germignaga, 2011.

In Lombardia è una metodologia poco nota ad esclusione di un paio di botteghe: i Dell'Alpa di Reggio e Giovanni Battista Facchetti di Brescia.
Con i Dell'Alpa[10] il collegamento è piuttosto arduo in quanto l'epoca di attività è precedente rispetto ai Vitani, mentre con Giovanni Battista Facchetti[11] una sorta di contatto potrebbe essersi verificato. Quando il bresciano Facchetti terminava l'attività (attorno al 1554) si affacciava sulla scena organaria quel Tomaso Vitani, pure di Brescia, molto probabilmente imparentato con Giuseppe e Giovanni Angelo (il padre dei Nostri potrebbe essere stato cugino di Tomaso).[12] Pur non sapendo se il contatto diretto con il Facchetti si sia verificato le sue opere erano sicuramente note agli organisti e committenti per cui anche ai Vitani potrebbe essere stato richiesto qualche strumento con registri composti da più file.
Purtroppo nessuna opera dei Dell'Alpa si è conservata e di Facchetti possediamo solo alcune file di canne, per cui non abbiamo per ora la possibilità di alcun riscontro diretto sui materiali.
I registri raddoppiati e triplicati dei Vitani presenti a Castelnuovo Scrivia rappresenterebbero forse la prima attestazione, in ambito padano, relativa alla sopravvivenza di materiale fonico legato a tale metodologia costruttiva.
Questo particolare ripieno merita un'altra considerazione. Il somiere, riconducibile all'opera di Luigi Amati del 1796, presenta una numerosa serie di fori per il ripieno tanto da renderne problematica l'identificazione e il riordino delle file. Assegnando, come da consuetudine, ad ogni fila un armonico si sarebbe ottenuto un ripieno con estensione oltre le quadragesime.
Tale conformazione risulterebbe sproporzionata sia alle dimensioni della chiesa, sia alla tipologia di strumento dall'impianto con qualche eco ancora settecentesca. A seguito del riordino del ripieno mediante le segnature Vitani (e quindi con i registri duplicati e triplicati) i numerosi fori presenti sul somiere hanno assunto un significato e un valore differente. Il ripieno non si sarebbe più spinto oltre le quadragesime, ma avrebbe avuto una composizione ben più limitata.
La soluzione più probabile è sembrata pertanto quella del riutilizzo da parte dell'Amati di tutto il ripieno Vitani (ancora con duplicazioni e triplicazioni).
È difficile pensare ad un recupero filologico *ante litteram*; molto più probabile un riutilizzo, per noi oltremodo prezioso, dettato da volontà di risparmio. Evidentemente lo strumento necessitava di restauro e ampliamento, ma il nucleo fonico fondamentale venne ritenuto ancora riutilizzabile e venne pertanto inserito così come giunto dal 1612. Le risorse economiche disponibili vennero impiegate nel rifacimento del somiere e nell'allargamento del quadro fonico.

---

[10] Su questa bottega di organari operanti tra il Quattrocento e il secolo successivo si vedano, tra gli altri: Federico Lorenzani, *I Dell'Alpa di Reggio organari del Quattrocento*, in «Arte Organaria Italiana. Fonti documenti e studi», Associazione Giuseppe Serassi di Guastalla, n. II, 2010, pp. 205-225 e Sauro Rodolfi, *La famiglia Dell'Alpa. Una stirpe di organari padani del Quattrocento*, Olschki, 2011.
[11] Oscar Mischiati, *Documenti sull'organaria padana rinascimentale. I. Giovanni Battista Facchetti*, in «L'Organo», XXII, 1984.
[12] Maurizio Tarrini, *Organari del Rinascimento* …, cit.

d. Rilievi del materiale fonico

A seguito del censimento e riordino del materiale fonico dei Vitani è stato possibile condurre una sistematica campagna di rilievi al fine di poter valutare sulla base degli elementi costitutivi le scelte tecniche ed artistiche operate dagli stessi Vitani.

Purtroppo la lacunosità di alcuni registri non ha permesso una valutazione ottimale sulle impostazioni originali, ma la presenza dei raddoppi e delle triplicazioni aggiungono importanti elementi comparativi.

Dall'Ottava (purtroppo il Principale non ci è giunto) in avanti i dimensionamenti sono identici tra i vari registri di ripieno e gli andamenti sono pertanto sovrapponibili, ricorrenza questa pressoché uniformemente diffusa.

Gli andamenti si presentano alquanto lineari con la presenza di una sola piega sul primo Do della XV. Dalla XIX in avanti non è presente alcuna variazione di sezione. Anche la sezione grave dell'Ottava, l'unica pervenutaci, è la naturale continuazione priva di pieghe della XV. Nonostante la relativa semplicità di scalamento si riscontra la presenza di alcune vistose imprecisioni legate forse più alla fase produttiva del materiale fonico e non al momento progettuale.

Nel materiale fonico Vitani fin qui analizzato[13] non è mai stata reperita la presenza di alcuna duplicazione o triplicazione, così come pure nella documentazione archivistica superstite. Il materiale fonico reperito è ovviamente esiguo rispetto a tutta la produzione dei Pavesi mentre un po' più ricco appare l'aspetto documentario ma la mancanza di qualsiasi accenno a tale particolarità costruttiva fa dell'organo di Castelnuovo Scrivia una produzione piuttosto particolare. L'inserimento delle file aggiuntive al ripieno porta a un risultato sonoro finale ben caratterizzato e diverso dal classico ripieno a file singole. Non si ricercava forse solo una maggiore potenza di suono, ma anche un timbro differente proprio per la presenza di più file.

Il perseguimento di una diversità timbrica ci viene indicata anche da un altro elemento di fondamentale importanza: i diametri delle varie file non sono uguali tra loro. Mentre infatti i registri seguono un unico schema di misura, all'interno di ogni singolo registro le due o tre file presentano diametri differenti.

In particolare quella definita "prima fila" ha un diametro maggiore rispetto alla "seconda fila". Lo stesso discorso si ripete tra la seconda e la terza. Occorre sottolineare come la denominazione delle singole file è stata determinata in sede di censimento basandosi sulle dimensioni dei diametri. È una definizione forse arbitraria, ma se avessimo invertito la denominazione delle file il risultato finale non sarebbe cambiato. In tal caso avremmo solo la prima fila più stretta delle altre due anziché più larga. Va comunque sottolineato come il numero delle canne conservate segua lo schema adottato per la determinazione delle file: quelle con il diametro più largo hanno conservato al loro interno il maggior numero di canne; ulteriore motivo quindi a sostegno della determinazione delle file di ripieno partendo da quella con i diametri più larghi. Anche nei raddoppi e nelle triplicazioni si ravvisano le medesime imprecisioni esecutive presenti nella fila principale. La metodologia costruttiva per le singole file è pertanto la medesima.

[13] Asti, "San Pietro con le chiavi"; Governolo, Parrocchiale; Milano, Chiaravalle.

La differenza sulla dimensione dei diametri tra una fila e la successiva è solitamente pari a un semitono. Stando a quanto affermato da Emilio dei Cavalieri alla fine del '500: *«in pigliar misure solo un mezzo tono di differenza fa far un organo buono et un organo cattivo; queste sono cose da intelligenti et bisogneria venire in contraddittoria; et conosceriano che non si risponderia a nulla»*.[14] Se già mezzo tono poteva compromettere la buona riuscita o meno di un organo è di tutta evidenza l'importanza della differenziazione timbrica dei registri analizzati. Le scelte progettuali dei Vitani appaiono pertanto alquanto mirate e secondo un ideale sonoro ben dettagliato. Il voler differenziare ogni singola fila, pur mantenendo un taglio unico per tutto il ripieno, sta alla base di un ben attento e ricercato risultato finale. Siamo lontani oltre mezzo secolo dalle osservazioni del Cavalieri, ma non è certo scemata l'attenzione e la ricerca del dettaglio quale rifinitura dell'importante amalgama del ripieno.

Pur ritenendo un po' eccessiva l'importanza così sostanziale assegnata alla variazione di un solo semitono va sottolineato come tali modifiche di taglio venissero tenute nella debita considerazione. I Serassi, due secoli dopo, imposteranno il ripieno secondo la suddivisione in Misura Larga (ML), Misura Media (MM) e Misura Stretta (MS) dove, tra un dimensionamento e l'altro, intercorre l'intervallo di un semitono. Scegliendo pertanto quale misura applicare all'interno di uno strumento (o variando la stessa misura all'interno di un singolo registro) i Serassi erano in grado di effettuare delicate e precise calibrazioni timbriche mediante variazioni di un semitono.

Nell'organo di Santa Croce a Firenze anche Onofrio Zefferini[15] inserì dei raddoppi nel ripieno ma le dimensioni sono identiche per tutte le file e perfettamente sovrapponibili. L'ideale timbrico dello Zefferini risulta pertanto diverso rispetto ai Vitani: il toscano non si è infatti premurato di introdurre alcuna variazione alle misure.

Una verifica dimensionale condotta sul materiale fonico di Governolo, Asti (S.Pietro) e Milano (Chiaravalle) ha permesso di stabilire l'utilizzo di una identica successione di diametri. In tutti gli strumenti analizzati emerge quella imprecisione esecutiva riscontrata a Castelnuovo Scrivia. I confronti hanno inoltre permesso di appurare come il dimensionamento correntemente utilizzato fosse quello corrispondente alle canne di taglio maggiore presenti a Castelnuovo. Per la composizione delle file di ripieno del nostro strumento i Vitani utilizzarono pertanto la successione di misure solitamente impiegate per la fila di taglio maggiore e ridussero progressivamente i diametri per i raddoppi e le triplicazioni. La riduzione dei tagli tende a rendere il ripieno più ricco di armonici superiori e quindi con un'impressione di maggior "mordente". La ricerca dei Vitani per l'organo di Castelnuovo si mosse pertanto nella direzione tesa alla ricerca di un ripieno alquanto spiccato senza nulla concedere ai progressivi allargamenti dei diametri verificatisi a partire almeno dalla seconda metà del Quattrocento.

---

[14] Le lettere di Emilio dei Cavalieri vennero pubblicate in FRANCO BAGGIANI, *Gli organi della Primaziale di Pisa*, Pisa, 1981, pp. 59-95. Lo stesso materiale è stato esaminato in PIER PAOLO DONATI, *Emilio dei Cavalieri: un organologo del cinquecento*, in «Informazione Organistica», Nuova Serie, Anno XIX, n. 3, Dicembre 2002, pp. 185-231. Il commento riportato è del 16 giugno 1596 e si trova a p. 220 dell'articolo di Donati.

[15] MAURIZIO ISABELLA, *Le canne d'organo di Onofrio Zefferini* …, cit.

Una prima verifica sul raffronto con materiale fonico di altre botteghe permette, pur senza eccessivi approfondimenti, di collocare i Vitani all'interno di quel vasto movimento di attività organaria esistente a cavallo tra XVI e XVII secolo.
Le poche canne reperite nel corso dei restauri e riconducibili a Giovanni Battista Facchetti mettono in evidenza, pur con le solite piccole variazioni non tanto progettuali quanto esecutive, una sostanziale corrispondenza con quelle dei Vitani. Non possono certo essere poche canne a tracciare una sorta di continuità artistica e produttiva tra le due botteghe, ma la corrispondenza rimane comunque significativa. Facchetti e Vitani sono provenienti da Brescia, operanti in diretta successione temporale, accomunati dalle duplicazioni e triplicazioni dei registri e anche l'aspetto dimensionale porta ad avvalorare l'ipotesi di un loro diretto contatto.
Di taglio più largo appaiono i registri dei Vitani rispetto a quelli degli Antegnati[16] (soprattutto rispetto alla produzione di Giovanni Battista)[17] in quanto nella bottega bresciana gli andamenti sono più articolati per la presenza di alcune pieghe. La differenza di taglio si aggira sempre tra un semitono e un tono.
Anche i dimensionamenti delle bocche si allineano a proporzioni tipiche del periodo: per i registri di ripieno il rapporto tra la larghezza di bocca e la circonferenza si attesta sui 2/9 mentre il rapporto tra altezza e larghezza di bocca varia tra 1/3,5 e 1/4; per i flauti il primo rapporto è attorno a 1/5,5 mentre il secondo varia tra 1/3 e 1/3,5.

Mancano ancora molti approfondimenti sui reciproci rapporti tra le varie botteghe o sulle modalità costruttive e non è certo questa la sede per simili disamine sebbene l'organo di Castelnuovo Scrivia abbia fornito sia numerosi spunti per successivi lavori di dettaglio, sia alcune informazioni organologiche finora non ancora emerse, utili per una sempre più dettagliata conoscenza dell'importante produzione artistica legata agli organi.

Giugno 2009 - Vengono calate le 31 canne frontali e, in attesa del trasferimento a Dormelletto, collocate nella vicina cappella dell'Addolorata.

[16] MAURIZIO ISABELLA, *Contributi per la storia dell'organaria rinascimentale lombarda. Misure e segnature delle canne nella bottega degli Antegnati*, Torre di Porto Valtravaglia, 1995.
[17] MAURIZIO ISABELLA, *Il quarto gemello. L'organo Giovanni Battista Antegnati 1555 della Cappella dell'Ospedale di Lodi*, in «Arte Organaria Italiana – Fonti Documenti e Studi» , III-2011, a cura dell'Associazione Giuseppe Serassi di Guastalla.

RELAZIONE DI RESTAURO DELL'ORGANO COLLOCATO NELLA CHIESA COLLEGIATA DEDICATA AI SANTI PIETRO E PAOLO IN CASTELNUOVO SCRIVIA (AL)

Restauratori: ***Carlo Dell'Orto*** e ***Massimo Lanzini***

Descrizione dello strumento

La prima costruzione dell'organo della Chiesa Collegiata dedicata ai Santi Pietro e Paolo in Castelnuovo Scrivia risale all'anno 1612, come documentato dall'iscrizione sul parapetto della cantorìa. Lo strumento, attribuibile alla famiglia di origine bresciana dei Vitani (all'epoca della costruzione già residenti a Pavia), venne ricostruito ed ampliato nel 1796 ad opera del pavese Luigi Amati. Si conservarono dell'antico strumento parte delle canne e la cassa. L'Amati intervenne eliminando la compartitura interna della mostra e collocando un arcone semicircolare, dipinto ad imitazione di tendaggio (dietro al quale troviamo la data relativa all'installazione) per incorniciare il vano sopra le canne di facciata. Ancor oggi la volumetria originale della cassa è ancora ben leggibile: era assai meno profonda e terminava a filo dell'arco in muratura su cui poggiano ora i somieri di basseria.

Interventi di manutenzione e piccole aggiunte vennero operate da Zucchi (1855) e dal medesimo coadiuvato da Vigna (1863). I Vittino di Centallo vi lavorarono nella seconda metà dell'800, mentre sul finire del secolo le manutenzioni dello strumento vennero affidate a Giovanni Mentasti di Varese. Sul frontalino della vecchia tastiera è riportata la memoria di un intervento di riforma ad opera di Gaetano Cavalli di Lodi nell'anno 1930.

Il presente restauro è volto a mettere in luce lo splendido materiale seicentesco ponendolo, per quanto concesso dall'attuale contesto, nella collocazione d'origine.

Allo smontaggio l'organo si presentava in stato di cattiva conservazione, afflitto da gravi malfunzionamenti e in generale disordine. Le canne seicentesche, antiche di quattrocento anni, erano sparse senza logica alcuna, impiegate quali integrazioni nei molti registri dello strumento. La lettura del somiere dell'Amati ha fornito guida e indirizzo per il ripristino della disposizione fonica. Sono state inoltre conservate, quali stratificazioni storiche, le aggiunte ottocentesche che risultano compatibili con l'impianto dello strumento.

Le parti essenziali dell'organo sono quindi così attribuibili:

- Cassa e parte delle canne interne opera dei Vitani;

- Somiere maestro, parte della facciata e il più consistente nucleo di canne metalliche interne, Contrabassi, Tromboni di pedale, Oboe pettorale, consolle e relative meccaniche, manticeria opera dell'Amati;

- Rollante, Timpani e Grancassa attribuibili a Zucchi e Vigna;

- Corno Inglese e Campanelli attribuibili ai Vittino;

- modifiche alla composizione fonica (Corno Dolce, Principale 16' bassi e soprani, Duodecima), spostamento dell'Oboe entro cassa espressiva ad opera di Giovanni Mentasti;

- Tastiera (espunta) di Gaetano Cavalli.

Collocato in cantorìa, nel primo intercolunnio al di fuori del presbiterio, in Cornu Epistolæ, l'organo è racchiuso da una pregevole cassa lignea seicentesca in pioppo, dipinta e arricchita da intagli. Cassa e cantorìa formano un insieme unitario.
La mostra è formata da 31 canne in stagno fino, dell'ordine di 12 piedi, distribuite in unica campata disposta in una cuspide con ali; presenta bocche allineate con labbri superiori a mitria.
La tastiera, ricostruita e ricondotta all'ambito originale, è collocata in finestra, conta 59 tasti con estensione Fa_{-1}/Fa_5 e contr'ottava scavezza. I tasti diatonici sono coperti in bosso con fronte piatto e rivestito, i cromatici sono in ebano. È spezzata fra bassi e soprani tra Si_2 e Do_3.
La pedaliera è stata ricostruita a leggio; realizzata in noce, conta 15 pedali con ambito Fa_{-1}/La_2 e prima ottava scavezza. È stato mantenuto un pedaletto frontale per il rollante e un pedale laterale per la Banda (Grancassa e Piatti). Sono inoltre presenti i consueti pedaloni azionanti il Tirapieno e la Combinazione alla Lombarda.
Le meccaniche sono del tipo tradizionale con tastiera sospesa, tiranti in ferro, catenacci forgiati in ferro e legati in ottone su tavole di abete.
I registri sono comandati da manette ad incastro disposte in due colonne a destra dell'organista; i cartellini sono a stampa, sostituiti durante il restauro.
Il somiere maestro è del tipo detto a vento, dotato di ventisei pettini e costruito in noce armato d'ottone. La secreta, in pioppo, è richiusa da tre ante fermate da farfalle imperniate in centro; di particolare rilievo la separazione interna che la divide in due parti indipendenti. I ventilabri sono ad apertura frontale, di sezione triangolare. Il crivello è formato da due parti accostate: l'anteriore in legno di pioppo (recante le canne ad ancia), la posteriore in cartone (le bocche delle canne sono soprastanti).
Due somieri minori, uniti, sono posti sul fondo dell'organo in posizione elevata e recano le canne dei Contrabassi con rinforzi. Particolare è l'andamento della progressione di misure del Contrabasso. Con altezza tonale di 16 piedi, la canna di taglio maggiore è tuttavia di 12 piedi, a rimarcare l'impostazione dell'organo in base Fa.
Sul lato destro, in alto, sono poste le 13 canne di legno dei Timpani ai pedali; simmetricamente a sinistra è posto il Trombone. Nell'angolo destro, di seguito al Contrabasso, è sistemato il Rollante a quattro canne.
La disposizione fonica rilevata allo smontaggio, conseguente a tutti gli interventi dall'Amati (1796) al Cavalli, corrisponde a quanto descritto da Nicola de Liso a pag. 23.

Al centro Carlo Dell'Orto e Nicola de Liso esaminano una delle canne di facciata calate a terra e ne illustrano le caratteristiche a due amici castelnovesi.

Questa la disposizione fonica dopo il nostro restauro del 2012

Colonna di ripieno

PRINCIPALE II BASSI[1] [LEGNO]
PRINCIPALE BASSI [12']
PRINCIPALE SOPRANI
OTTAVA
XV-I
XV-II
XIX-I
XIX-II
XXII-I
XXII-II
XXVI
XXIX
XXXIII E XXXVI[2]
SESQUIALTERA[3]
CONTRABASSI E RINFORZI[4]

Colonna di concerto

PRINCIPALE II SOPRANI
VOCE UMANA
OTTAVINO SOPRANI
OBOE[5]
CORNETTO III FILE[6]
VIOLA BASSI[7]
FAGOTTO BASSI[8]
TROMBA SOPRANI
CLARONE BASSI
FLAGIOLETTO BASSI[9]
FLAUTO IN VIII[10]
FLUTA SOPRANI
TROMBONI AI PEDALI (IN 12 PIEDI)
TIMPANI AI PEDALI
CAMPANELLI

Disposizione dello strumento seicentesco dei Vitani
La disposizione è presunta originale, come risulta dalla lettura e censimento del materiale fonico superstite dei Vitani.

[1] In legno, dal Do1.
[2] XXXVI solo nei bassi.
[3] XIX e XXIV; la fila in quinta è presente solo nei bassi.
[4] 12 note, in Do.
[5] Registro ricollocato nella posizione Amati, sopra la consolle davanti ai piedi delle canne di prospetto.
[6] XII, XV, XVII.
[7] Inizia dal Do_1.
[8] Inizia dal Do_1.
[9] Inizia dal Do_1; registro ricostruito.
[10] Inizia dal Fa_1; prima ottava in comune all'VIII.

PRINCIPALE [12']
OTTAVA
DECIMAQUINTA TRIPLA
DECIMANONA DOPPIA
VIGESIMASECONDA DOPPIA
VIGESIMASESTA [DOPPIA?]
VIGESIMANONA DOPPIA
FLAUTO IN VIII
FLAUTO IN XII
FLAUTO IN XV
VOCE UMANA

Elenco registri sul somiere, a partire dalla facciata

1.	PRINCIPALE BASSI	14.	XIX-I
2.	FAGOTTO BASSI	15.	XIX-II
3.	TROMBA SOPRANI	16.	XXIII-I
4.	CLARONE BASSI	17.	XXII-II
5.	PRINCIPALE SOPRANI	18.	FLAGIOLETTO BASSI
6.	VIOLA BASSI	19.	VOCE UMANA
7.	OTTAVINO	20.	XXVI
8.	OTTAVA BASSI	21.	XXIX
9.	OTTAVA SOPRANI[11]	22.	XXXIII e VI
10.	FLAUTO IN VIII	23.	SESQUIALTERA
11.	CORNETTO	24.	PRINCIPALE II BASSI
12.	XV I	25.	FLUTA SOPRANI
13.	XV II		

Ritornelli dei registri

XV 1ª fila	do#50	XXIX	sol#21, 33 e 45
XV 2ª fila di raddoppio	do#50	XXXIII	re# 16, 28 e 40
XIX 1ª fila	fa#43	XXXVI bassi	sol#9 e 21
XIX 2ª fila di raddoppio	fa#43	Sesquialtera XXIV	la 34 e 46
XXII 1ª fila	do#38 e 50	Cornetto XV	do#50
XXII 2ª fila di raddoppio	do#38 e 50	Cornetto XVII	la 46
XXVI	re#28 e 40		

Opere effettuate

L'organo è stato smontato in ogni sua parte, debitamente imballato e trasportato nel nostro laboratorio.

Tutte le parti lignee colpite da insetti xilofagi, muffe o micosi sono state trattate con sostanze atte alla disinfestazione. Le eventuali perdite strutturali dovute ad eccessivo degrado sono state suturate incollando innesti di legno nuovo, omogeneo per essenza e venatura all'originale. Nei casi più gravi si è fatto ricorso ad imbibizioni con diverse concentrazioni di indurente acrilico.

[11] Il registro è spezzato sul somiere in due pettini ma la tavola di riduzione della catenacciatura dei registri prevede un unico movimento.

I materiali ferrosi quali catenacciature, tiranti, molle sono stati liberati dalle ossidazioni e trattati con protettivi. L'uso di lubrificanti è stato limitato ai punti d'attrito.
Le parti lignee componenti la consolle sono state lucidate a cera.
Sono state impiegate colle a caldo d'origine animale, compatibili con le originali.
La pulitura delle parti è avvenuta di norma mediante aspirazione, spazzolatura ed allontanamento dei residui con getto d'aria compressa, facendo ricorso ad acqua demineralizzata, deboli solventi volatili o saponi non aggressivi ove necessario a rimuovere le incrostazioni più tenaci, limitando il ricorso a sostanze abrasive, nell'ottica della massima conservazione delle superfici del materiale.
La tastiera è stata ricostruita su modello dell'organo Amati di Mura Savallo (BS).
La pedaliera è stata ricostruita con ambito di 15 note Fa_{-1}/La_2 e prima ottava scavezza.
I procedimenti d'intervento inerenti alle parti meccaniche sono stati applicati anche alla tiranteria dei registri.
La meccanica è stata pulita e trattata contro la formazione di ossido, quindi rimontata con nuovi tiranti in ferro crudo, eliminando le corse a vuoto e i giochi troppo ampi. Il funzionamento è stato reso il più silenzioso possibile, compatibilmente con la precisione del tocco, attraverso un'attenta calibratura delle molle dei ventilabri e una scrupolosa taratura del moto dei tasti e delle catenacciature.
Il somiere maestro è stato smontato, pulito e trattato contro il tarlo. Sono state sostituite la pelle e la contropelle dei ventilabri ed accuratamente controllato e regolato il funzionamento dei pettini e dei ventilabrini. Si è verificata l'impermeabilizzazione dei canali eliminando spaccature e fessurazioni. Stuccatura dei fori dei tarli con cera d'api applicata a caldo e ceratura finale delle parti a vista hanno completato l'intervento di restauro del somiere. Il crivello è stato restaurato e rinforzato con l'applicazione di catene atte a conferirgli la necessaria stabilità.
Tutti i somieri minori sono stati aperti e sostituite le pelli di guarnizione dei ventilabri, con procedimento analogo a quanto descritto in precedenza.
I mantici sono stati restaurati con la sostituzione di tutte le pelli. La manticeria è stata montata nel medesimo sito che già l'ospitava ma in posizione più elevata, sopra una nuova incastellatura lignea, così da rendere sfruttabile il locale. I condotti sono stati puliti, controllati, e di conseguenza eliminate eventuali perdite d'aria. È stato montato un nuovo elettroventilatore silenziato dotato di valvola a tendina per la regolazione del vento. L'insieme è stato inserito entro apposita cassa insonorizzata.
Le canne di metallo sono state pulite internamente ed esternamente, operando con getto d'aria compressa poi con acqua demineralizzata e sapone di Marsiglia, senza pregiudicare la lettura delle segnature graffite o ad inchiostro, e in ogni caso senza asportare la patina superficiale presente sul metallo.
Le canne sono state passate sulla forma per recuperare ammaccature e cedimenti, rispettando il più possibile i parametri d'intonazione quali l'allineamento degli elementi della bocca e l'apertura del foro d'accesso dell'aria al piede.
Sono stati saldati (con cordoni sottili e poco rilevati in modo da ridurre l'impatto dell'intervento sulle condizioni di elasticità del materiale) gli squarci e integrati i ritagli eventualmente presenti alle sommità.
Particolare cura si è posta nel riallineare la corretta geometria di ogni canna, ricostruita basandosi sull'altezza delle bocche e sull'ampiezza naturale della luce. Tutti gli interventi sono stati effettuati sfruttando le naturali aperture delle canne, evitando la dissaldatura delle parti componenti le medesime.
In collaborazione con Maurizio Isabella è stato effettuato il censimento del materiale fo-

nico dell'organo. Cura particolare è stata posta nella lettura (e conseguente riordino) delle canne seicentesche costituenti il primitivo nucleo dello strumento; le medesime - di robusta e finissima costruzione - appaiono segnate solo sopra le anime, con numerazione graffita, sino all'altezza tonale di circa 2/3 di piede. Numericamente già indicative, le canne ritrovate sono apparse distribuite su un buon numero di registri, così da permettere di definire, sia pur con qualche riserva, la disposizione fonica originale.
La presenza di file di ripieno raddoppiate è anzitutto indice del grandioso impianto dato all'antico strumento, che si colloca senza dubbio fra le più significative realizzazioni del tempo. In secondo luogo, sotto il profilo storico, quest'impostazione rimanda a influssi di scuola bresciana. Già Giovanni Battista Facchetti, attivo sino alla metà del XVI secolo, soleva impostare i propri organi secondo tale particolare consuetudine: la sonorità che ne deriva risulta particolarmente piena e solenne, adatta ad ambienti di vaste proporzioni. Fra gli ultimi esempi di "organi doppi" ricordiamo il grandioso strumento costruito dai fratelli Serassi per il duomo di Lodi nel 1835, restaurato dalla nostra Ditta alcuni anni or sono, ove sono presenti i Flauti in VIII, XII e XV estesi fino alla contr'ottava.
Nell'intenzione di conciliare l'attuale somiere di fine '700 con l'originale posizione delle canne seicentesche, siamo giunti ad elaborare la disposizione fonica attuata nel presente restauro, che permette di recuperare in maniera significativa, le sonorità disperse durante i quattro secoli di vita dell'organo di Castelnuovo.
Tutte le canne sono state quindi posizionate, fila per fila, su un somiere di prova in laboratorio per intonarle alla sonorità appropriata. Infatti, fra gli interventi che completano un lavoro di restauro effettuato su un organo storico si pone il recupero dell'intonazione. Vogliamo citare, esemplari per chiarezza, alcuni passi da una lettera scritta nel 1738 dall'organaro Giuseppe Corsi al Capitolo del Duomo di Albenga[12]:
"Ho in appresso da intonare tutte e ognuna delle canne bisognose di intonazione in maniera che dijno fuori voce ben chiara e netta e non fosca, vigorosa e non fiacca, argentina e non bozza (eccetto quelle del registro di flauto, che debbono aver voce flautata) voce infine che esca dalle canne tutte quante col suo vero frangente senza scivolare: al quale effetto alle canne che abbiano denti o sia tagli nella parte anteriore della loro linguetta ho da fare tutta la diligenza per levarglieli ad effetto di restituire loro il frangente."
L'analisi visiva e la relativa verifica acustica hanno permesso di individuare le canne con intatti parametri d'intonazione quali: foro al piede, larghezza della luce, allineamento dei labbri e dentatura. Quest'ultima è stata ricondotta all'originale finezza con l'ausilio di appropriati utensili in acciaio lucidato, intervenendo a rifollare le incisioni nella parte inferiore dell'anima; ove l'intervento non sia sufficiente a raggiungere i risultati richiesti, si è operato con l'applicazione a caldo di una miscela di cera d'api e paraffina solida oppure, nei casi più gravi, è stato necessario intervenire sulle anime delle canne con l'applicazione una pasta ottenuta con piombaggine diluita in acetone e legata mediante Paraloid. È nostra consuetudine riportare su grafico i parametri d'intonazione delle canne per meglio controllare l'andamento di ogni singolo registro.
Le canne di legno sono state pulite internamente ed esternamente, aperte nel labbro inferiore, consolidate ed impermeabilizzate, ove necessario, nei corpi e nei piedi.
In seguito alla pulizia e messa in forma delle canne e dopo una cauta equalizzazione dell'intonazione, l'organo è stato accordato alla pressione di 51,5 mm di colonna d'acqua secondo un temperamento inequabile regolare a sesti di comma. Il corista è risultato A=452,4 Hz alla temperatura di 26°C e umidità relativa del 67%.

[12] Giancarlo Bertagna, *Arte Organaria in Liguria*, SAGEP Editrice 1983.

LA BOTTEGA ORGANARA DELL'ORTO-LANZINI

*(Da due articoli apparsi su **"Repubblica"** e su **"Il foglio")***

A nove anni costruì il suo primo capolavoro, un piccolo carillon, ascoltando solo le note che uscivano da quella scatoletta. Ingegnoso, tutto fiuto e dedizione verso i meccanismi che sanno diffondere musica, Carlo Dell'Orto, a cinquantadue anni, oggi è uno dei pochi artigiani in Italia a fabbricare organi musicali a trasmissione manuale. Un mago, un artista del settore. Un settore che ormai si è adeguato ai ritmi e alle tecnologie del terzo millennio e produce su scala aziendale strumenti elettrici. Lui no, continua con la tradizione, i metodi e i tempi di secoli fa, e, per l'originalità della scelta, è stato chiamato dal Conservatorio Nicolò Paganini di Genova per costruire un organo interamente in legno, secondo la lavorazione più antica.
Fa impressione vederlo lassù, a sette metri d'altezza, in questa sala di Villa Bombrini insieme al socio Massimo Lanzini, sistemare la terza tastiera, le canne della seconda, smussare tavole di pino che andranno ad incastrarsi ad altri pannelli. Alla perfezione.
Dell'Orto, bermuda e polo sportiva, un sorriso che gli si allarga mentre parla di dettagli tecnici, misteri per i comuni mortali, ha restaurato anche gli organi di altre cattedrali e chiese. Da Messina a Treviso, Zola Predosa ed Arcore. E poi in Germania, Francia. "Ci impieghiamo un anno a finirlo", racconta, come se fosse la cosa più naturale del mondo plasmare, sistemare, incastrare dodicimila chilogrammi di abete di risonanza, ("è il taglio più pregiato"), e pino di Svezia, con registri in olivo e le parti a vista in noce. Un lavoro certosino per fondere armoniosamente interni ed esterni, intelaiature, consolle, infinitesimali parti di ebano e palissandro, fulcri e blocchi di unione, canne di legno, piombo e stagno, in tutto mille novecento cinquantaquattro, la solennità, e l'eterno fascino di una tastiera fatta di osso. Tiranti e leve, squadre e quant'altro si possa pensare per arrivare alla prima nota sono ancora tutte sul pavimento, "ma a fine settembre sarà tutto pronto". È bello immaginare già la sala al completo, con il mastodontico strumento a diffondere musica barocca. L'atmosfera è suggestiva anche durante i lavori in corso. Estetica e suoni si incontrano, "bisogna che tutto diventi armonioso, far tornare tanti elementi in una macchina soltanto".

Foto ricordo nell'estate del 2009 dopo aver calato i quattro mantici nel cortile interno della Canonica.
Massimo Lanzini e Carlo Dell'Orto sono il secondo e il terzo, in piedi, da sinistra.

Se decidessi di farmi costruire un piccolo organo a canne da mettere in salotto, saprei a chi rivolgermi: alla bottega organara Dell'Orto & Lanzini.
"Quanto mi costerebbe?" "Quanto una grossa autovettura" risponde Carlo Dell'Orto. "E quanto costa una grossa autovettura?" insisto io, che sono un bicimunito. "Intorno ai sessantamila euro". Dell'Orto mi consola (gli ho detto che al momento ho spese più urgenti) dicendomi che un organo da salotto non produce mai il migliore dei suoni, anche se dimensionato correttamente. Le canne abbisognano di respiro, aria, volume, e soffrono i soffitti bassi, come gli animali selvaggi soffrono le gabbie.
Massimo Lanzini e Carlo, i due coscienziosissimi organari piemontesi di Dormelletto, vicino ad Arona (Novara), sono apprezzati per l'abilità nel cucire strumenti su misura. L'organista ama Frescobaldi? Ecco un organo in stile italiano. Bach? Stile tedesco! Marchand? Stile francese! Ovviamente costruiscono più spesso organi italianizzanti, ma sono riusciti a piazzarne due piuttosto germanofoni in Baviera, che è come vendere frigoriferi agli eschimesi.
Altro punto di forza è l'attitudine filologica. Niente trasmissioni elettriche, elettro-pneumatiche, elettro-diaboliche nel curriculum. Il loro primo lavoro, per la Collegiata di Arona, segnò il ritorno nell'organaria italiana dei somieri a vento, che non ho capito bene cosa siano ma hanno un nome così poetico. A un organo antichissimo e preziosissimo della collezione del Castello Sforzesco hanno addirittura rimesso il mantice ad azionamento manuale (credevo fosse una prerogativa di strumenti abbandonati da secoli). Oltranzisti del ripristino e del servizio alla liturgia, Dell'Orto & Lanzini si possono definire rivoluzionari conservatori e perciò sarebbero piaciuti, oltre che a Frescobaldi, a Giuseppe Verdi, autore di alcuni melodrammi ma soprattutto di una sublime frase reazionaria: "Torniamo all'antico, sarà un progresso".

Alcuni rappresentanti della Commissione lavori in visita a Dormelletto di Novara. Con loro anche De Liso, Aimone della Soprintendenza e Letizia Romiti.

I visitatori, dopo aver osservato le fasi di lavorazione per nuovi organi, quali quello di Pinerolo, si recano dinanzi agli scaffali dove in bell'ordine sono sistemate le canne piccole, appena restaurate, del nostro organo castelnovese. Nella stanza accanto il deposito di una parte delle canne lignee.

LA CASSA E LA CANTORÌA

di ***Giovanni Donato***
Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte

Una recente iniziativa editoriale relativa a restauri di beni storico-artistici condotti nella Diocesi di Tortona (anni 2007-2011) ha incluso una scheda relativa all'organo della Parrocchiale di Castelnuovo Scrivia*, recuperato grazie anche a un importante contributo ministeriale. La scheda non si riferiva al restauro ancora in corso della parte strumentale (su cui portano elementi e ipotesi il collega arch. Nicola de Liso e il geom. Maurizio Isabella), mentre nel frattempo proseguiva l'analisi documentaria delle fasi e delle revisioni compiute nei secoli sullo strumento. Trattava invece di dati preliminari relativi al restauro della cassa e della cantorìa in legno intagliato, dorato e dipinto, condotto negli anni 2010-2011 da parte di Francesca Regoli, Giovanni Bonardi e Nico Priano, che riferiscono in questa sede con una analisi più articolata e dettagliata dell'intervento. Il corredo iconografico consentiva già di inserire una discreta antologia di fotografie totali (incluso il telo dipinto di protezione dell'organo con Santa Cecilia) e soprattutto una serie di particolari recuperati dopo il restauro.

Intendiamoci, si sapeva dell'importanza dell'opera sulla base di dati pregressi, già registrati e veicolati, in primo luogo per la data 1612 riportata sulla cantorìa, che ne faceva uno dei testimoni più antichi e notabili dell'arte organaria (complessivamente intesa), quindi per il restauro già avvenuto di alcune parti, segnatamente della statua lignea soprastante, raffigurante San Pietro, opera del castelnovese Domenico Scarabelli.

A restauro avvenuto i risultati sono ancora più interessanti, per le superfici decorate e scolpite riportate a nuova godibilità e leggibilità figurativa. La cantorìa, gravata da una pesante e sorda ridipintura novecentesca, ha restituito una splendida successione di riquadrature con intagli fini, una centrale con vaso di fiori e uccelletti, le altre con motivi più geometrici, separate da erme poggianti su zampe leonine. I riquadri giocavano sulla finitura originaria a sfondo azzurro, conservata in maniera molto parziale e frammentata e che tuttavia non si è voluto troppo completare e rifinire per un approccio visivo più archeologico, data la rarità e antichità del reperto.

Putto-telamone della cantorìa.

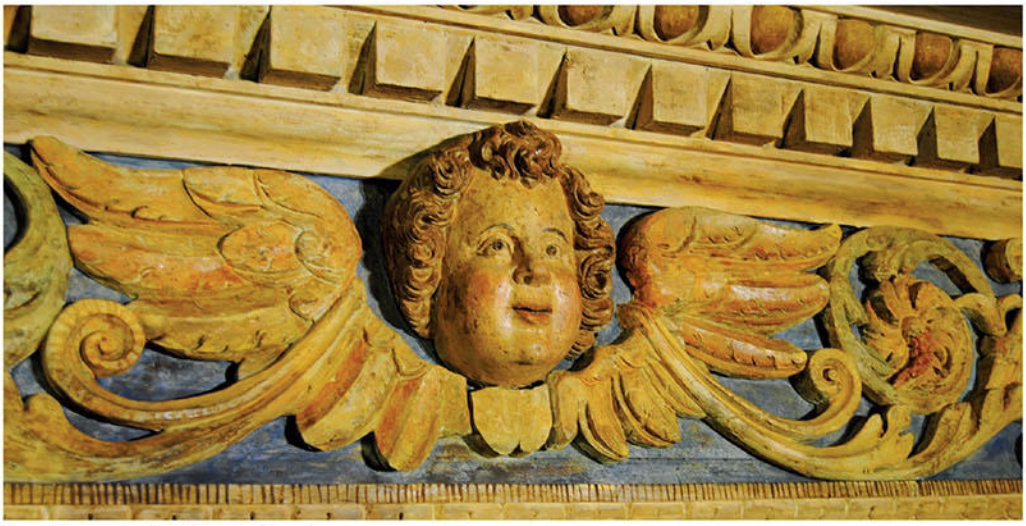
Non da meno risulta la scoperta dei due ragazzoni-telamoni che sorreggono la cantorìa, testa ricciuta e sguardi vispi da garzoni ben nutriti, segno di una forte personalità artistica. Essi fanno da apripista agli apparati superiori superstiti, la cassa lignea nella sua bella impostazione architettonica a colonne corinzie scanalate sormontate da fastigio a timpano, le formelle figurate, anch'esse dominate da teste femminili e putti.

Forte l'intaglio plastico dei riccioli e dei volti stereome-

**Opere svelate.* Report *restauri Diocesi di Tortona 2007-2011*, a cura di G. DONATO, Tortona 2012, scheda 12.

Il prof. Giovanni Donato, al centro, in occasione di un sopralluogo nel gennaio 2011.

Il timpano con la statua di San Pietro e alcune figure originarie della cassa del 1612. L'arcone, a imitazione di tendaggio, è invece dell'Amati (1796).



Il putto centrale della trabeazione.

trici, risvegliati però da una sensuale e raffinata finitura pittorica, alla pari delle teste femminili con copricapi e intonazioni vagamente nordici.
Ora l'organo di Castelnuovo sostenuto fortunatamente da una data inequivocabile ci riporta alla migliore tradizione lignamaria dell'alessandrino tra il tardo Cinquecento e il primo Seicento, segnata dalla presenza di un cospicuo numero di valenti artisti nordici divenuti stanziali (Stefano Vil, Lamberto Enaten, Daniele d'Hucqueliers). Questi agivano in proprio, ma sappiamo su base documentaria che si avvalevano di diversi aiuti locali o subappaltavano parti di lavoro alle botteghe italiane. L'organo di Castelnuovo ricade in questo ambito di produzione che ha tra le prime applicazioni la manifattura di cori (Tortona, Alessandria, Novi) e di altari, spesso interscambiabili nel disegno con la cassa

degli organi; fra gli altari ne emerge una serie spettacolare dedicata al Rosario, vedi l'altare della parrocchiale di Viguzzolo, ugualmente repertoriato nel volume sui restauri in diocesi (scheda 8). Ora, gli elementi nordici non mancano certo a Castelnuovo (rispetto poniamo al caso inequivocabile dell'organo "italiano" di Bosco Marengo, 1591) e si esaltano soprattutto nella ritrattistica, ma è come se costituissero un tramite per il nuovo corso costituito dai Botto di Savigliano, dal punto di vista del corredo ligneo scolpito, ma anche dell'impaginazione della cassa organaria, di cui a Castelnuovo è rimasta traccia importante nei mezzi angioli delle campate originarie.

Compito della ricerca, non facile, sarà di prendere in mano la straordinaria ricchezza di questi complessi, cercando di distinguere tra i contributi più prossimi alle fonti nordiche e le ricezioni del fertile humus alessandrino, particolarmente vocato alla presenza di botteghe di scultura lignea. In proposito non mancheranno di fornire utili indicazioni i fini intagli naturalistici sia della cantorìa sia della cassa (ancora con tralci e uccelli), anche quando camuffati da geometriche simmetrie. Si tratta di un genere non particolarmente documentato della scultura lignea alessandrina e ho già proposto di vedervi un utile confronto, in tempo reale con Castelnuovo più che una banale derivazione, nel bellissimo portale della parrocchiale di Molino dei Torti (qui trasferito dalla vicina chiesa di Rotta dei Torti distrutta da una alluvione del Po a metà Ottocento).

La porta della chiesa di Molino dei Torti e alcune formelle calligrafiche che evidenziano utili confronti, da approfondire, con l'organo di Castelnuovo.

RESTAURO DELLE PARTI LIGNEE

Restauratori: ***Francesca Regoli, Giovanni Bonardi, Nico Priano***

Descrizione e stato di conservazione

Le parti lignee dell'organo sono costituite dalla cassa, che racchiude lo strumento, e dalla cantorìa.

Queste sono sostenute da una trabeazione formata da due grandi travi parallele fissate entro due pilastri della Chiesa e da traversine di minori dimensioni.

La cantorìa presenta sette pannelli nel fronte e due pannelli nei lati intagliati con motivi fitomorfi collocati entro cornici e divisi tra loro da lesene intagliate con putti alati e con teste leonine nel plinto inferiore.

Sotto i pannelli si trova una cornice intagliata con foglie decorative e, nei lati, due mensole di sostegno intagliate e dipinte, sostenute da due grandi putti alati dipinti.

Nella parte superiore, sopra la balconata, vi era una grata lignea realizzata con un reticolo di assicelle poste trasversalmente, rimosse durante l'intervento di restauro.

La cassa è costituita da due grandi colonne scanalate con capitelli che poggiano sopra le basi. Le colonne sostengono il timpano triangolare spezzato nel centro, realizzato con un architrave e cornicioni intagliati.

La trabeazione è traforata con motivi di foglie e fiori con al centro un viso di putto alato, mentre nel timpano è collocata una scultura raffigurante *San Pietro*.

Un arco collega le colonne scanalate entro le quali vi sono le canne dell'organo.

Nella parte retrostante la cassa dell'organo si trova la *stanza dei mantici*. Questa si presentava in pessimo stato di conservazione: i muri scrostati e il soffitto con volta a crociera (l'ultimo della navata laterale destra), rimanevano nascosti dal soffitto incannucciato, ora pavimento per la stanza dei mantici.

Sia la cantorìa che la cassa dell'organo non erano in buone condizioni di conservazione. In seguito a saggi stratigrafici, si erano evidenziati gli *strati di colore e le varie ridipinture* che sovrapponevano la parte originale. Sopra tutta la superficie sovrastava una pesante patina di sporco ormai assorbita dal legno e rimovibile solo con impacchi e lavaggi accurati.

La cantorìa era stata interessata da un *cedimento strutturale* reso evidente dalle rotture presenti nel telaio ligneo del retro dell'organo e documentato dalla presenza di tiranti di metallo posti lungo i fianchi della stessa. Il piano di calpestìo, predella, presentava delle fughe di diversi centimetri tra una tavola e l'altra.

Alcune parti di supporto e di cornici decorative erano scollate e pericolanti o addirittura rotte, la grata lignea posta sopra la balconata era precariamente fissata.

Il pavimento della sala mantici, fatto con assi, era instabile e ormai insicuro nel suo percorso di calpestìo.

Francesca Regoli interviene per gli ultimi ritocchi alla cantorìa.

Intervento eseguito

Prima della parte lignea vera e propria, l'intervento eseguito da Nico Priano, ha visto la ristrutturazione della sala mantici, con il risanamento delle *tavole del pavimento*, necessarie al passaggio per arrivare alla cantorìa, e la parte retrostante dell'organo, con un impegnativo trattamento antitarlo e il consolidamento di tutte le assi che agivano a sostegno del retro delle canne. Il restauro di questa zona ha reso quindi più facile l'accesso alla parte retrostante dell'organo mentre il fronte veniva ripristinato con l'ausilio di un ponteggio alto fino alla sommità del timpano.

I tasselli di pulitura precedentemente eseguiti e valutati in più punti della cantorìa avevano evidenziato una situazione cromatica sottostante complessa. L'ultimo strato pittorico si crede ormai con certezza sia stato eseguito nei primi anni del '900, nel momento in cui la navata centrale era stata dipinta (documentata anno 1905-1910). Il tono di colore così come i pannelli blu e rossi, ossidati dalla polvere e da sporco persistente causato anche dal riscaldamento, trovavano riscontro nei colori impiegati nel soffitto della navata.

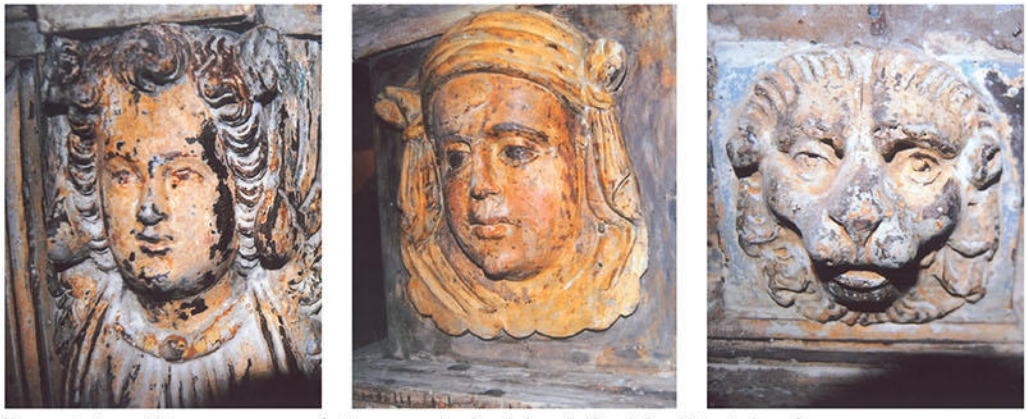
La fase di pulitura avvenuta con prodotto sgrassante e impacchi di AB 57 eseguita anche nella cassa è stata effettuata nella totalità con l'ausilio di bisturi per non compromettere con mezzi meccanici ad urto la parte precaria sottostante. Si è provveduto poi alla fase di consolidamento e ancora prima a quella di disinfestazione dei tarli che avevano pregiudicato alcune parti lignee. Il prodotto liquido antisettico è stato fatto penetrare per capillarità con siringhe nei fori di sfarfallamento degli insetti xilofagi e nei retri dei pannelli.

I consolidamenti locali del supporto sono stati eseguiti utilizzando una resina polimetacrilata B 72.

Gli interventi di falegnameria, resi necessari per garantire la stabilità della cassa, sono stati eseguiti con innesti di materiale stagionato e le parti danneggiate dai tarli sono state precedentemente consolidate e accompagnate con uno stucco per legno pigmentato ad imitazione dello stesso.

Più complessa l'operazione di risistemazione di tutte le tavole della predella che, consolidate in laboratorio, sono state riposizionate dopo un accurata sistemazione dei perni di sostegno sottostante appoggiati alla chiave in ferro nascosta dai cassettoni.

La restituzione estetica della parte frontale dell'organo, rivolta verso il transetto della chiesa, è stata eseguita ad acquerello e fiele di bue insistendo sulle lacune che si potevano



Durante la pulitura emergono fattezze e colori originari di volti e di teste leonine.

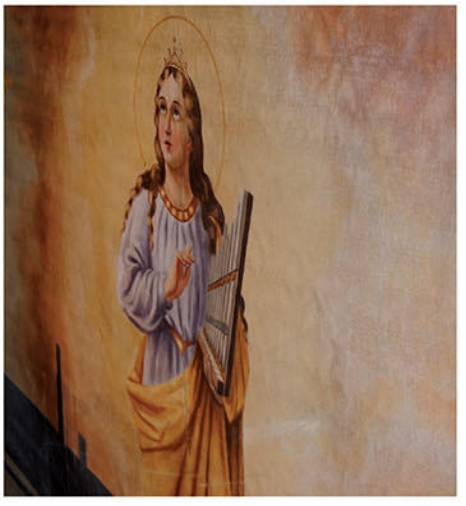
reintegrare pittoricamente e abbassando le zone dove traspariva il legno al fine di non rendere l'effetto d'impatto troppo contrastante.
La parte sottostante della cantorìa, interessata da putrelle in ferro e innesti che sorreggevano il soprastante piano di calpestìo, è stata dipinta con una tonalità gialla (colori ad acqua) per uniformarsi al colore della balconata dove prevaleva la tonalità giallina settecentesca.
L'intervento di restauro ha interessato anche *la tela di Santa Cecilia*. Usata raramente, a copertura delle canne dell'organo e issata verticalmente lungo i binari laterali della cassa, era già stata spolverata durante i lavori di ripristino della navata centrale (ottobre 2006) e al momento dell'attuale restauro presentava una leggera patina di sporco e qualche lacuna cromatica. La tela, pur presentando una cucitura nella parte centrale, non aveva lacerazioni o tagli. La leggera pulitura è stata eseguita a secco con spugne whishab e successiva tamponatura con spugna naturale per rimuovere residui polverosi. Le lacune sono state reintegrate con colori ad acquerello e, a spruzzo, è stata applicata una vernice leggera diluita in essenza di trementina della Watteau.
È bene aggiungere che in ogni contesto lavorativo si viene sempre a conoscenza di persone, personaggi e collaboratori vari.
A Castelnuovo questo clima è ormai collaudato da diversi anni e stupisce la ferrea volontà con cui queste persone partecipano ad ogni intervento che riguarda il recupero di un'opera d'arte.
Il coinvolgimento non finisce poi con il solo momento del restauro, ma continua nella manutenzione che riguarda il bene stesso e che dimostra l'interesse costante della comunità verso il proprio patrimonio artistico.

La compartitura interna dei Vitani (putti con festoni) venne parzialmente recuperata nel 1796 dagli Amati e collocata nei due angoli alti.
A sinistra uno dei pannelli ripuliti, con in evidenza il caratteristico fondo azzurro-gualdo.
L'architrave ha fatto riemergere una meravigliosa serie di intagli a volute, di foglie d'acanto, festoni, fiori, frutti e animali. Nell'immagine a destra appare un uccello con un acino d'uva nel becco.

I pannelli della balconata hanno lasciato intuire un fondo azzurro con decorazioni rosse, verdi e gialle. Probabili indorature al momento della costruzione. Nel particolare: due pannelli divisi da un'erma.

La parte sottostante, dopo il restauro, viene dipinta nel giallino tipico della balconata.

Capitello corinzio a metà ripulitura.



La tela che ripara le canne dalla polvere. Al centro la figura di Santa Cecilia con un *organo portativo* e ai lati due angeli cantori.

LE VICENDE DEL RESTAURO

di *Antonello Brunetti*

7 ottobre 2008 (*dal verbale della riunione*)

Da alcuni anni la Commissione lavori della Parrocchiale segnalava l'opportunità e l'urgenza di un intervento di restauro all'organo della Parrocchiale e tale tema viene posto al centro della riunione del 7 ottobre 2008, tenutasi nella sala della Canonica di Castelnuovo, con la partecipazione del Consiglio dei lavori, unitamente al Consiglio affari economici. Ovviamente il problema maggiore è costituito dall'entità della cifra che si valuta intorno ai 250.000 euro. Ci sono delle perplessità, ma alla fine si decide all'unanimità di avviare per i successivi tre anni un intervento ormai inderogabile. Questo sarà l'ultimo grosso intervento nella Parrocchiale per il periodo 1993-2012, unitamente alla sistemazione globale del campanile e alla deumidificazione della cappella del Battistero.

Dopo ci si occuperà prevalentemente di tutela manutentiva.

Ricorrono 400 anni dalla costruzione di questo organo che nel 1612 sostituì quello precedente. Ormai non è più in funzione da una trentina d'anni e vi sono grossi problemi alle strutture murarie, alla parte lignea, al pavimento e soprattutto al complesso di canne, ad occhio più di un migliaio, che era stato non sufficientemente revisionato nel secolo scorso.

Il nostro obiettivo è quello di ridare fiato e armonia al complesso in vista della ricorrenza dei 400 anni e, considerato che i tempi di restauro di un organo sono lunghi (almeno tre anni), vorremmo partire per tempo.

Alla base della nostra decisione sono da porre:

- le sollecitazioni da parte della Soprintendenza alle Belle Arti che ritiene l'organo di Castelnuovo fra i più interessanti della Provincia di Alessandria;
- tutti i lavori di consolidamento e restauro alla Chiesa Parrocchiale sono stati portati a termine, nel periodo 1993-2008, ad esclusione di questo;
- la ricorrenza 1612-2012 costituisce un obiettivo importante e uno sprone per tutti noi ad affrontare il restauro di un organo antichissimo che potrebbe poi, se non si fa nulla, rischiare di tacere per sempre, come è avvenuto e avviene in tante chiese;
- infine vi è la preoccupazione, forse anche in conseguenza della scossa di terremoto del 2003, che la muratura di sostegno del complesso meccanismo si sia ulteriormente inclinata verso nord.

L'organo necessita di cinque tipi di intervento:

1- ripristino dello strumento musicale e dei mantici, il che costituisce la fonte di spesa più consistente, intorno ai 100.000 euro;

2- consolidamento delle murature della stanza dei mantici;

3- pavimentazione della stanza con evidenti segni di cedimento, sostituzione delle travi di supporto alla balconata;

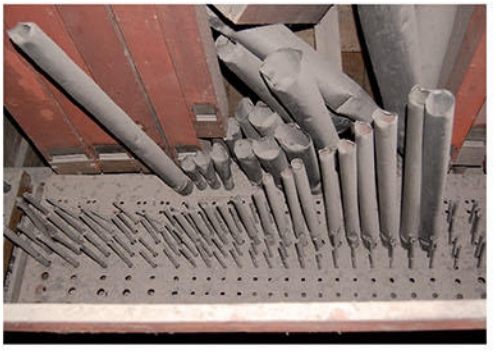
4- restauro di tutta la parte lignea artistica (balconata, cornice, timpano, mensoloni, sculture) e strutturale;

5- rifacimento dell'impianto elettrico e ripristino dei locali con intonaco e tinteggiatura.

Alla riunione del 7 ottobre 2008 hanno partecipato don Costantino Marostegan, Balduzzi Taverna Renata, Bassi Giuliano, Bloise Tonino, Botta Gavio Marì, Brunetti Antonello, Ferrari Patrizia, Santini Luisa, Scaffino Giuseppe, Spinola Mario, Stella Renato, Torti Carluccio, Zeme Pier Luigi.

Fine ottobre 2008: che disastro!

La sala mantici è stonacata e umida; i mantici perdono aria; il pavimento è marcio e ondeggia a ogni passo. Il muro a cui si appoggiano il castelletto dei mantici e le canne lignee di fondo in realtà è sostenuto da quest'ultime. Il trave contorto che fa da legatura è malridotto. Le canne metalliche sono ricoperte da una sporcizia untuosa e molte sono contorte e non più collegate ai somieri. Campanelli, sonagli e piatti non hanno più alcun collegamento con la consolle.
La Grancassa in faggio e pergamena penzola contro il muro obliquo.
La tastiera Cavalli del 1930 e la catenacciatura sono da rivedere completamente.



15 19 53 51 49 47 45 43 41 39 37 35 33 31 29 27 25 17

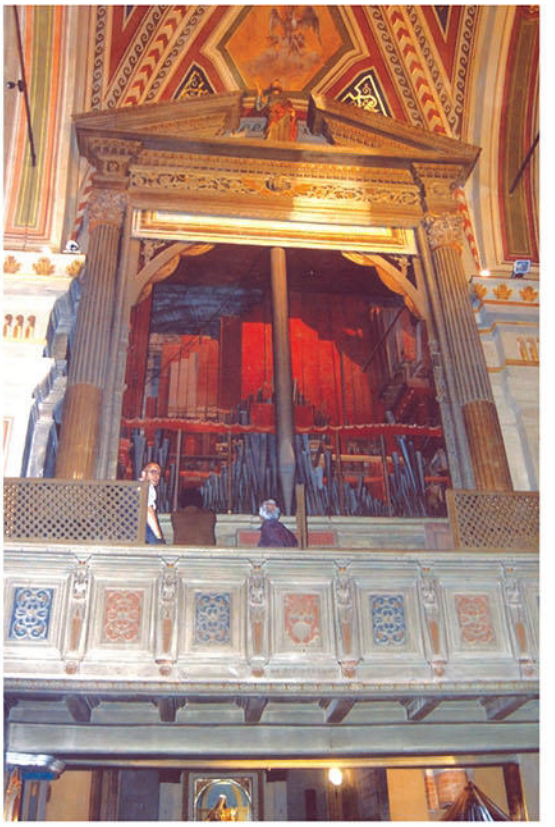
6 dicembre 2008 (*da una lettera inviata alla Curia di Tortona*)
In data 6 dicembre, presso la Canonica della Parrocchiale di Castelnuovo Scrivia, si è riunita la Commissione lavori per valutare i preventivi pervenuti a fine novembre dalle ditte di organari interpellate. Ditte interpellate quattro: Marzi, Dell'Orto, Mascioni e Giani; risposte pervenute due, ossia Dell'Orto e Marzi.
In precedenza erano stati eseguiti sopralluoghi da parte di persone competenti in materia e aventi la fiducia della Commissione: Angelo Dalerba, Stefano Pellini organista di Modena, Letizia Romiti docente di organo presso il Conservatorio di Alessandria. Erano stati contattati esperti che si erano occupati dell'organo della Collegiata di Novi e del restauro dell'organo di Grondona. Due le visite del prof. Donato e dell'architetto Motta della Soprintendenza e una da parte dell'arch. Nicola Antonio de Liso responsabile degli organi piemontesi. Infine la visita di Carlo Dell'Orto e di Marco Marzi.
Considerata la situazione attuale si è deciso di puntare sul ripristino dell'organo ampiamente modificato nel 1797, pur conservando le canne originarie del Seicento (alcune, però, mancano, come scrisse nel 2001 Oscar Mischiati, a causa di interventi errati o, forse, con vere e proprie asportazioni, per essere riciclate altrove).
Le due ditte che inviano preventivi hanno dato prova di competenza e serietà; hanno lavorato entrambe in zona con risultati ottimi; provengono entrambe dal Novarese e godono della fiducia della Soprintendenza. Entrambe assicurano che consegneranno l'organo per il collaudo nella seconda metà del 2012, data che è stata da noi presa come termine ultimo per celebrare il 400° anniversario dell'organo.
Le varianti delle voci incluse nei due preventivi sono minime.
Sia pure con il rammarico di dover fare una esclusione, l'incarico viene affidato alla ditta Dell'Orto&Lanzini di Dormelletto (NO) per una spesa complessiva di 90.000 euro + Iva.
Per quanto riguarda il restauro ligneo si assegna l'incarico alle ditte Regoli-Bonardi e Nico Priano per una cifra complessiva di 50.000 euro più Iva. Altri interventi verranno eseguiti dal fabbro Emilio Maimone, dalla ditta edile Castagnaro e dagli elettricisti Di Gaetano e Brecciaroli.
Occorre muoversi per presentare tutta la documentazione finalizzata alla approvazione da parte delle varie Soprintendenze (Giovanni Donato, Marco Motta e Nicola de Liso).
Per i finanziamenti si farà un appello alla popolazione e verranno inoltrate domande al Ministero ai Beni culturali, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, alla Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, alla Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona, al Comune di Castelnuovo, alla Regione Piemonte e, infine, alla C.E.I. Di tutta questa parte si occuperà Antonello Brunetti.
Progetto, disegni e piano di sicurezza vengono affidati a Patrizia Ferrari e ad Alberto Timo, che offrono gratuitamente il loro supporto.
A conclusione degli interventi sarà pubblicato un libretto e si allestirà un piccolo museo sotto i mantici che verranno posizionati non più a terra ma a tre metri d'altezza.

28 giugno 2009 - Intervento di Marì Botta Gavio (*in occasione di un concerto*)
Domenica 14 giugno Paolo Fumagalli ha dato voce ad un organo rauco e stonato a causa del silenzio che lo blocca da trent'anni, della perdita di stabilità delle canne, della polvere che lo soffoca e della mancata manutenzione. Addirittura, in sede di sopralluogo, sono state individuate parecchie piccole canne di stagno rosicchiate e maciullate dai topi. Certamente Bach avrebbe provato orrore per quella sua musica massacrata, non per colpa

dell'esecutore, ma per le gravi alterazioni diffuse in almeno 500 delle 1200 canne che compongono l'organo. Un fragoroso applauso ha accolto l'omaggio cortesemente offertoci da Fumagalli, con l'auspicio di ritrovarci ancora qui, a fine 2012, in occasione del quattrocentesimo anniversario, ad ascoltare un organo che risponderà perfettamente alle dita dell'esecutore e ci commuoverà con la sua musica sublime.
Dopo un anno di incontri, di sopralluoghi con le varie Soprintendenze, di ricerche di archivio, di autorizzazioni ottenute, di discussioni per individuare le ditte esecutrici e stabilire con loro modalità e tempi, è giunto il giorno programmato da almeno due mesi, ossia il 16 giugno 2009, con l'avvio della fase di smontaggio. Le ditte incaricate sono la Dell'Orto&Lanzini di Novara, la ditta Regoli-Bonardi, la ditta Castagnaro e la ditta Di Gaetano, il tutto per una cifra complessiva di 210.000 euro (ci è giunta voce che per un organo meno antico, in quel di Tortona, si spenderebbero sui 400-500.000 euro).
Attualmente abbiamo già ottenuto contributi per 75.000 euro, così ripartiti: 32.000 dalla C.E.I., 30.000 dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, 5.000 dalla ditta S.E.A., 13.000 da donazioni di singoli cittadini. I nomi di tutti coloro che favoriranno questa opera conclusiva della imponente schiera di restauri -avviata nel 1993, restituendo bellezza alla nostra Parrocchiale- verranno riportati nella pubblicazione finale.
Nel corso della prima settimana di lavori sono già emersi alcuni aspetti:
- una parte delle canne di stagno risalgono al 1600;
- una serie di piccole canne di stagno sono state asportate in passato e dovranno essere rifatte secondo le antiche modalità;
- la balconata ha subito una rotazione in avanti, bloccata negli anni Trenta dal posizionamento, da parte dell'ing. Innocenzo Rigoni, di forti putrelle;
- tutta la struttura è assai sporca e ricoperta da una pellicola di untume dovuta quasi certamente al fatto che l'impianto di riscaldamento era indirizzato verso l'organo, il che creava enormi problematiche, ora risolte con un secondo deflusso di calore verso la navata di sinistra;
- i mantici, che si trovavano in origine nella parte alta dell'organo, sono poi stati trasferiti nella stanzetta retrostante costruita a fine Settecento, come attesta il ritrovamento della iscrizione *Anno Domini 1799 10 ottobre;*
- bellissime e complesse le grandi canne lignee, tinte di rosso, che hanno sorretto, non si sa come, il muro divisorio, completamente slegato e spanciato, la cui demolizione ha richiesto studi preliminari e tutte le opportune misure di sicurezza (ad esempio ora siamo in attesa del sopralluogo delle Soprintendenze per decidere come proseguire nel lavoro);
- nella cassa dell'organo sono emerse solide tavole di pioppo che in alcuni casi misurano anche un metro di larghezza;
- su tutta la balconata, che sarà restaurata da Francesca Regoli e Giovanni Bonardi, autori nel 2005 del meraviglioso restauro della statua lignea di San Pietro, opera del castelnovese Domenico Scarabelli, si scorgono molte incisioni che dovranno essere eliminate, incisioni firmate nel 1980 da ragazzini poco rispettosi, che vi salirono evidentemente senza l'assistenza di un adulto.
Infine vi comunico, e questa è una primizia, che la Commissione piemontese della Soprintendenza ha deciso di restituirci un organo datato sia 1620 che 1797. Dapprima si pensava di ripristinare la situazione esistente al 1930, ma la Commissione ha fatto questa valutazione: di organi aggiornati a un secolo fa ne esistono parecchi, ma mancano quelli dotati di un patrimonio di canne adatte per l'esecuzione di brani antichi.

Giugno-Luglio 2009: via le canne!

La ditta Dell'Orto&Lanzini provvede alla messa a terra delle canne frontali e delle centinaia di piccole canne, dei somieri, della consolle, dei mantici.
Anzitutto si sollevano dai somieri e si calano le 31 canne di facciata. Nelle prime foto appaiono le fasi di smontaggio della canna centrale, quella più alta.
Si smonta tutta la catenacciatura e infine anche le canne lignee che occupano tre lati dell'area organo.
In questa circostanza viene scoperta la data 1796 che corrisponde all'avvio dell'intervento di Luigi Amati di Pavia.



Ora si sta valutando se eliminare le aggiunte ottocentesche e rinunciare a campanellini, grancassa, corni da caccia, oppure se restaurare anche questi.
Siamo certi che la tradizione di compartecipazione alle spese richieste dai restauri della Parrocchiale continuerà anche per l'organo, forse ancora di più, visto che molti ricordano con nostalgia e commozione le festività, le messe solenni e i matrimoni accompagnati dalla musica prodotta da mani esperte e da mantici, ora sfiatati, ai quali vogliamo restituire polmoni poderosi e soffi d'aria calibrati per ciascuna delle 1200 canne ora in gran parte afone.

Fine luglio 2009 *(Verbale dopo sopralluogo con Giovanni Donato, Nicola de Liso e Marco Motta, rappresentanti delle Soprintendenze del Piemonte)*
La ditta Dell'Orto&Lanzini ha terminato lo smontaggio giovedì 16 luglio quando un grande camion ha fatto un ultimo viaggio con le canne lignee, i somieri più grandi, i mantici, i registri e la tastiera. Il tutto con accortezza e sollecitudine anche se ostacolati da uno spesso strato di untume colloso che ricopriva l'intera struttura, proveniente dalla vecchia caldaia a gasolio che riscaldava un tempo la chiesa.
Hanno seguito da vicino i lavori il responsabile torinese Nicola de Liso e l'organista Letizia Romiti. Tutte le fasi sono state documentate con una serie di 200 fotografie.
L'arch. Motta ci aveva autorizzati a smantellare il muro sino al trave ritorto in rovere, ma si è dovuto scendere sino al pavimento poiché i mattoni in costa erano in equilibrio instabile e di nessuna utilità.
- La parete, come concordato in precedenza, verrà ricostruita in legno con tavole di abete dello spessore di 3 cm., ottimali anche per l'acustica. Queste tavole si appoggeranno su varie travi e sarà data loro la possibilità di scorrere per impedire alterazioni dovute al variare delle stagioni.
È emersa la possibilità di utilizzare tavole di m. 2,50 per cm.3,5 e larghezza cm. 32 ricuperate dallo smantellamento della filanda Beltrame, tavole in ottimo stato e risalenti ad almeno 200 anni or sono.
- Volendo sistemare tutto il pavimento ligneo si è deciso di procedere con la collocazione di una quindicina di travetti di cm. 12 x 15, che reggeranno il futuro pavimento ottenuto con il vecchio tavolato restaurato e con tavole simili provenienti dalla filanda. Quindi la vecchia travatura restaurata sorreggerà autonomamente il soffitto in canne sottostante. Quella nuova eliminerà l'avvallamento centrale di circa 8 cm (dovuto a una infiltrazione di acqua piovana durata probabilmente per decenni), e reggerà un pavimento nuovo autoportante al di sopra di quello esistente al fine di evitare danni al soffitto di canne sottostante ed eventuali vibrazioni (come avviene ora) dovute alla struttura interamente lignea. Tutti questi interventi aggiuntivi costituiranno un aggravio nei costi.
Due pavimenti autonomi, con quello superiore rafforzato e una visione d'insieme di pavimento e muro ligneo antichi e perfettamente restaurati.
Risolto il pericolo del muro spanciato e sostenuto dalle canne lignee dell'organo, sono emersi tre nuovi aspetti:
- la colonna a sinistra della balconata, per chi osserva dal transetto, è inclinata di qualche centimetro in avanti e quindi si interverrà su questa e sull'intera cassa con due tiranti anche se è evidente che tale spostamento risale a vari decenni or sono;
- sul lato sud, ossia a sinistra di chi entra nella sala dei mantici, la lunetta di base è completamente slegata (è stata edificata in mattoni su una trave) e rischia di crollare verso la

Via il muro di “sostegno”

Il muro fra la sala mantici e l’organo va demolito poiché spanciato verso la cassa dell’organo, slegato dai muri laterali e dalla volta e colmo di crepe larghe due dita. Si conserva solo, per testimonianza, il trave contorto che faceva da tirante. Sotto uno strato di fuligine si scorgono due mattoni che riportano una scritta e la data 1799: Mario Spinola provvede a recuperarli.
Sulla parete est, verso la cappella della Addolorata, ci si rende conto che una lunetta è in precarie condizioni. Si provvede a bloccarla con zanche e tiranti.

cappella della Addolorata. Rinforzarla o legarla al muro dell'arcone con una ampia rete metallica e una serie di staffe di ferro appare la soluzione ottimale;
- constatato che la volta a crociera emersa è caratterizzata da intonaco in fase di sgretolamento e senza alcuna traccia di colore, si provvederà a ripristinare l'intonaco scendendo sino al piano del pavimento. Anche il cornicione, demolito in passato in diversi punti, verrà ripristinato utilizzando i mattoni di recupero e malte appropriate.
L'antico organo, sino al 1799, era meno profondo di 47 centimetri. Tolte le tavole in alto è apparsa in evidenza la cassa lignea e l'avvolgibile della tenda di Santa Cecilia, inserita nel 1911 dalla ditta Stura di Torino. Sull'avvolgibile appaiono parecchi nomi di artigiani con accanto la data 1911: Giovanni Gavio, Domenico e Camillo Scarabelli, Giulio Angeleri, Ravera. Tutta la parte alta verrà restaurata a settembre, mentre per la tela si provvederà dalla impalcatura futura dinanzi alla balconata.
A fine agosto, visto che non esistono tracce di colori precedenti, la sala mantici verrà pitturata con due tonalità di colore (volte, pareti, cornici) sul grigio, colore che appare nei costoloni delle volte della chiesa affrescata nel 1911.
La porta sulla rampa che porta alla tastiera verrà restaurata, ma lasciata sempre aperta. Chiusura ermetica, invece, della finestra lato sud e dell'accesso (con una porta a norma antifuoco). In tal modo le due zone dei mantici e dell'organo avranno una temperatura uniforme. L'eccesso di calore invernale è stato già risolto, o almeno fortemente attenuato, creando una seconda bocchetta di flusso di aria calda sull'altra parte del transetto.

14 novembre 2009 - Intervento di Marì Botta Gavio (*durante una serata in Parrocchiale*)
- I quattro mantici, smantellati alcuni mesi orsono, sono rientrati restaurati il 3 novembre.
- Restaurati i cinque somieri di collegamento con le canne.

Il 14 novembre nella Parrocchiale interviene il prof. Giovanni Donato, responsabile zonale per la Soprintendenza piemontese ai beni artistici. Oltre che dell'organo illustra, con il supporto di immagini, i molti e importanti interventi fatti nella Collegiata Santi Pietro e Paolo e, in generale, nelle chiese castelnovesi.

- Completamento della sistemazione e restauro dell'intonaco, dei capitelli e pittura della sala mantici.
- L'antico pavimento ligneo è stato smontato e poi restaurato in quel di Gavi dai fratelli Priano.
- Successivamente il pavimento è stato ricostruito con l'integrazione di tavole recuperate dalla demolizione della filanda Beltrame. Le tavole sono ora parte di un nuovo pavimento, autoportante, per non caricare quello antico.
- I fratelli Priano hanno eseguito anche il restauro ligneo dell'avvolgibile della tela di Santa Cecilia e della parte retrostante la statua di San Pietro.
- Infine è stato rifatto l'impianto elettrico e sono stati effettuati interventi di recupero di porte e finestre, collocando anche una scala di accesso al sottotetto e una porta antifiamme per isolare l'intera struttura.

I mantici

I mantici a cuneo vengono smontati e calati passando sul tettuccio delle scale che portano al campanile. A terra vengono visionati con curiosità per capirne il funzionamento.
Rientrano dopo un anno e non verranno più collocati due a terra e due sul castelletto ligneo, com'erano in origine, ma in fila su due travi collocate a tre metri d'altezza.
Ovviamente vengono modificati i condotti che portano aria ai somieri.

La ditta Nico Priano di Gavi

Una volta demolito il muro, appare una parete con larghe tavole di olmo. La si smonta e appare il retro della statua di San Pietro. Asportate le tavole, si restaura la parte alta della cassa e l'avvolgibile, poi viene tutto ripristinato.
Il fabbro Maimone consolida i tiranti e ne colloca altri e così i Priano possono proseguire con gli interni della cassa e restaurano le due porte e la scaletta di discesa. Infine affrontano il pavimento ligneo della sala mantici che la ditta Castagnaro aveva già rinforzato. Priano ricolloca tutte le tavole consolidate e restaurate e chiude le fessure con tasselli e pasta di segatura mista a resina.

La ditta Castagnaro: il pavimento e la sala mantici

Dopo la demolizione del muro, la ditta Castagnaro provvede a sistemare tutto l'intonaco, a evidenziare riquadri di mattoni a vista del XII secolo, a consolidare la lunetta verso sud, a rifare la pavimentazione in mattoni fra campanile e sala mantici. Poi altri due interventi corposi.
Il primo riguarda la creazione di un nuovo pavimento con travetti e putrelle che è nascosto, sotto, dal vecchio pavimento e, al di sopra, da tavole restaurate e collocate successivamente dai Priano. In collaborazione con Priano si tolgono le vecchie assi e le si numera al fine di ricollocarle al posto giusto dopo il consolidamento.
Il secondo porta alla creazione dell'ampia e solidissima parete che sostituisce il vecchio muro. Questa viene ottenuta con travi e larghe tavole, spesse tre centimetri, recuperate da demolizioni di edifici risalenti a inizio Ottocento.
Nelle foto appaiono le due facciate: quella interna alla sala mantici sarà sempre visibile, mentre la parete verso la chiesa è ormai scomparsa dietro le canne riposizionate.
Infine alcuni lavori di completamento per rifare cornicioni, per le linee elettriche, per tinteggiare, per installare la porta antifiamme.

27 agosto 2010 - Intervento di Marì Botta Gavio (*in occasione di un concerto*)
Nella prima parte del 2010 si è provveduto al consolidamento di tutte le murature, al restauro delle pareti e della volta della sala mantici, alla sistemazione delle finestrelle, del passaggio di accesso dal campanile all'organo.
- Poi è stata ripulita e restaurata la cassa acustica, sia quella di fine Settecento che quella ottocentesca; restaurata tutta la parte interna alta.
- Eseguiti saggi sulla cantorìa per decidere come eseguire il restauro.
- È stata creata, al posto del muro lesionato e pericolante, una robusta parete lignea di insonorizzazione e di divisione della sala mantici dalla zona canne.
- Sono stati sistemati i quattro giganteschi mantici restaurati in posizione elevata per consentire un facile accesso al complesso.
- Una volta ripulite, sono state riposizionate le scalette interne.
Infine, restaurate tutte le porticine interne lignee, è stata collocata una massiccia porta antifiamme per maggiore sicurezza in caso di un, sia pur improbabile, incendio.
Dal 2 settembre prenderanno il via i restauri lignei della ditta Regoli-Bonardi, e il ponteggio che è stato montato in questi giorni ha proprio questa finalità.

Una fase dei restauri con restauro della trabeazione del timpano risalente al 1612.

Agosto 2010 - Vengono montate le impalcature sulla facciata dell'organo per avviare i restauri lignei. In questa occasione la signora Perduca ringrazia il pubblico presente per uno dei quattro concerti, organizzati da Letizia Romiti, tenuti in chiesa e aventi come tema centrale un intervento informativo su come procedevano i restauri dell'organo.

29 giugno 2011 - Intervento di Marì Botta Gavio (*in occasione di un concerto*)
Anzitutto vi rassicuro sul fatto che i tempi saranno rispettati. Avevamo promesso il completamento per il 2012 e per l'autunno 2012 saremo in grado di programmare l'inaugurazione, probabilmente a fine settembre.
Rispetto allo scorso anno è stato eseguito il restauro di tutte le parti lignee della cassa organaria e della balconata. Un intervento eseguito da Francesca Regoli, da Giovanni Bonardi e dai fratelli Priano. Totale la soddisfazione dei due Soprintendenti ai Beni ar-

Il restauro della facciata, cantorìa e cassa

Nelle due foto possiamo raffrontare la cantorìa prima e dopo il restauro. Sotto, una parte della decorazione sul lato ovest dell'architrave.

Luigi Amati nel 1796-99 recuperò parte delle lesene lignee che dividevano le campate dell'organo Vitani. Le due lesene laterali sono state riutilizzate e collocate sui montanti laterali.
Sappiamo ciò con certezza per il fatto che Giovanni Donato, Nicola de Liso e Carlo Dell'Orto hanno ritrovato e studiato i vecchi incastri del 1612.
Nelle prime due foto si vedono la fase di pulitura e il risultato finale della lesena est.
La terza foto attesta che la lesena ovest era maggiormente danneggiata, come dimostrano il volto e il naso del mezzo angelo.

La causa risale alla tela di Santa Cecilia che, scorrendo, urtava con un ferro il montante a ovest.
Pertanto, anche su suggerimento degli organari, si è deciso di non far più scorrere la tela la cui funzione, in passato, era quella di coprire l'organo in periodo di Quaresima. In tale frangente non si poteva suonare l'organo sino a quando non ricorreva la celebrazione della Pasqua.

tistici e ai Beni musicali del Piemonte, il dott. Giovanni Donato e l'arch. Nicola de Liso. Questi i risultati del restauro ligneo:
- la statua di San Pietro sul timpano e la tela dedicata a Santa Cecilia sono a posto;
- completato il lunghissimo e difficoltoso lavoro di asportazione di sudiciume e dei due strati sottostanti costituiti dai colori stesi sull'originale;
- dopo la definitiva pulitura, sono emersi i colori originali, ossia l'azzurro, il rosso, il giallo e il verde, con contorni in legno a vista;
- trattamento antitarlo e consolidamento tramite iniezione di resine;
- nella parte alta sono state evidenziate decorazioni con fiori e uccelli;
- integrazione lignea delle parti mancanti e delle travi sottostanti;
- effettuata l'integrazione pittorica nelle modalità indicate dai soprintendenti.

Potete ora osservare ciò che da chissà quanti decenni non era più visibile, ossia l'incredibile bellezza e ricchezza di intagli, volute, foglie d'acanto, festoni, uccelli, fiori, putti, cariatidi. Noterete anche che le grate sono sparite poiché erano state collocate in seguito a una disposizione papale finalizzata ad impedire distrazione da parte dei fedeli ed esibizioni o saluti da parte dei musicisti e dei cantori. Tali grate, restaurate, saranno collocate nel museo dell'organo.

Marì Botta Gavio nel corso di una delle informative, per conto della Commissione lavori, tenute in occasione dei concerti fra il 2009 e il 2012.

Sono ritornati i grandi somieri, i quattro poderosi mantici con relativi motori, le gigantesche canne lignee. Alcune parti sono nuove, quali la pedaliera, i registri e la nuova tastiera in faggio, ebano e bosso, ma sulla base di modelli antichi, quali la tastiera costruita nel 1802 a Mura Savallo dal pavese Luigi Amati che intervenne sul nostro strumento musicale a fine Settecento.
Le parti sostituite sono state restaurate e verranno collocate nella stanza adibita a Museo.
Dobbiamo completare il restauro delle oltre mille canne metalliche che verranno posizionate nel corso del prossimo anno. Contemporaneamente verrà ripristinata la catenacciatura con centinaia di ganci e fili per azionare i somieri.
Infine le prove di accordatura e un periodo di un paio di mesi per l'assestamento e quindi le prove di verifica.
Per quanto riguarda le entrate vanno segnalati due contributi, quello assai sostanzioso di 100.000 euro pervenuto da Roma e affidato alla Soprintendenza di Torino, poi quello di 2.000 euro da parte del Comune. Infine vi comunico che è stata raggiunta la quota di 49.000 euro sotto la voce "Offerte singole da parte di castelnovesi".

Maggio 2012, mostra al castello

La tradizionale mostra di San Desiderio (23 maggio) nel 2012 è incentrata sul restauro dell'antico organo della Parrocchiale. La mostra è costituita da 25 pannelli esplicativi e da parti dell'organo. Nelle foto: la grancassa restaurata e gli oboe, una serie di canne li-

gnee con la vecchia tastiera Cavalli e relativa targhetta. Su una canna lignea Mentasti, nel 1980, ha posto il suo timbro.
Durante la serata di sabato 19 maggio, nell'ambito della *"Notte bianca dei musei"*, vengono organizzate due affollate visite guidate in chiesa in gran parte dedicate all'organo.

6 luglio 2012 - Intervento di Marì Botta Gavio *(in occasione di un concerto)*
Questo, con il gruppo genovese dei *Vocal Ensemble*, è il quarto appuntamento musicale castelnovese, inserito nella programmazione "Piemonte in musica", che in passato ci ha fornito l'occasione per informarvi di come procedeva il restauro dell'organo.
Io ho il compito di riassumervi rapidamente, per conto della Commissione lavori, a che punto siamo.
Avevamo promesso il completamento per il 2012, a distanza di 400 anni da quando l'organo venne costruito, e per l'autunno 2012 vi assicuro che saremo in grado di programmarne l'inaugurazione.
È terminato il restauro di tutte le parti lignee della cassa e della cantorìa alle quali recentemente il dott. Giovanni Donato della Soprintendenza ha dedicato alcune pagine della sua bella pubblicazione "*Opere Svelate*". Donato ritiene che si tratti di un lavoro di intaglio di elevatissimo livello, opera di maestranze fiamminghe e di ditte locali, quali quella di Domenico Scarabelli, lo stesso autore del San Pietro sul culmine dell'organo, del Sant'Antonio della chiesa di San Rocco e forse delle formelle del portone della chiesa di Molino dei Torti.
Dopo un lungo restauro sono tornate tutte le parti dell'organo, ad eccezione delle grandi canne di facciata. Un particolare curioso: alcune grandi canne lignee sono foderate internamente da pergamene ricavate da messali di inizio Cinquecento.
Ora si sta seguendo l'accordatura e per un paio di mesi in chiesa rimbomberanno suoni prolungati che pian piano si trasformeranno in melodie.
Come vi anticipavo, fra circa tre mesi sarete tutti quanti invitati una sera a godervi le armonie dell'organo risorto e per la presentazione di un libretto che illustrerà le caratteristiche dell'organo e le varie fasi del restauro.

Durante il concerto del 6 luglio, Carlo Dell'Orto riferisce su come si sta procedendo con la ricollocazione delle canne.

11 settembre 2012 : Conclusione
Nel corso di sei mesi la ditta Dell'Orto&Lanzini, tramite i suoi titolari e alcuni specialisti del gruppo di sei persone che lavora a Dormelletto, ha rimontato tutte le componenti dell'organo restaurate, le ha collegate con i mantici, i somieri, le tastiere, la pedaliera e i registri. Ogni canna è stata accordata. Da un mese tutto funziona perfettamente e lo strumento viene suonato di frequente per verificare alcuni ultimi piccoli difetti dovuti all'assestamento.
Martedì 11 settembre al collaudo partecipano le ditte coinvolte, poi Nicola de Liso, Giovanni Donato, Lelia Rozzo, Anna Aimone, don Costantino Marostegan e Letizia Romiti. Estrema soddisfazione; complimenti agli autori del restauro; tutto è a posto e viene dato il via libera per l'inaugurazione che avverrà venerdì 5 ottobre 2012.

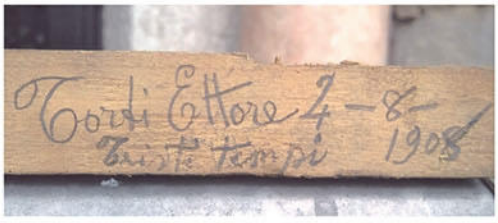
Le scritte e i simboli

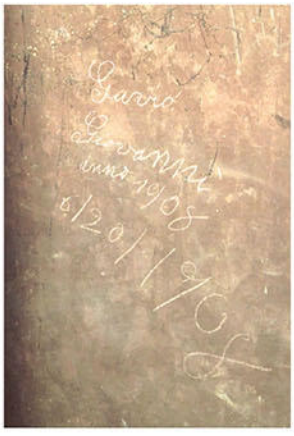
Nel corso dei lavori di restauro sono emerse alcune scritte su tutta l'area dell'organo e ne è stata creata una nuova sulla porta che collega il campanile con la sala mantici.
- ***La data 1796*** sulla parte interna di una decorazione lignea, indica l'inizio del rifacimento ad opera di Luigi Amati di Pavia.
- ***La data 1799*** ricorda la conclusione dell'intervento. La scritta è apparsa su due mattoni del muro che divideva la sala mantici dalle canne dell'organo, muro che è stato smantellato per la sua precarietà. La scritta è "***Anno 1799, An 10 8 br***". Il senso non è del tutto chiaro poiché non si capisce quell'***An*** ripetuto. "Il lavoro è terminato nell'*Anno 1799. il dieci ottobre*". Potrebbe essere anche "Anno 1799, anno decimo dalla rivoluzione francese, 8 brumaio"; ma c'è qualcosa che non torna perchè con questa indicazione si ricaverebbe la data del 30 ottobre 1801.
I due mattoni sono stati ricomposti e collocati sopra la porta di ingresso alla sala mantici.
- Sul muro accanto a una colonna lignea appare la scritta ***Gavio Giovanni 1908, 20 giugno 1908,*** probabile data di inizio dei lavori di restauro pittorico della volta e dell'organo da parte di Giovanni Stura. La firma è quella di un muratore castelnovese.
- Su un legno del timpano dell'organo, tracciata con il matitone classico degli artigiani di un tempo, si legge ***Torti Ettore 4-8-1908: tristi tempi.*** Probabilmente si tratta di *Turé ad Carulina*, un falegname noto anche per le sue capacità pittoriche.
- Tolte le tavole in alto è apparsa bene la cassa lignea e l'avvolgibile della tenda di Santa Cecilia, inserita nel 1908 dalla ditta Stura di Torino. Sull'avvolgibile appaiono ***parecchi nomi.*** I più grandi sono quelli del solito Giovanni Gavio, poi Domenico e Camillo Scarabelli, Angeleri, Ravera.
- Sulla artistica cantorìa sono state incise a inizio 1980 alcune ***firme di ragazzi*** che pensavano, forse, di eternare il proprio nome senza alcun merito. In questo caso i nomi sono stati abrasi.
- In vari punti del parapetto della balconata e sui legni che attorniano la consolle appaiono corolle di fiori incisi nel legno con il compasso.
- Su alcune canne lignee appare la targhetta dei ***Mentasti***, e sulla tastiera si scorgono la data 1930 e la firma ***G. Cavalli e Figli***.

- Infine, sopra la porta che dal campanile dà accesso alla sala mantici, è stato collocato un ovale ligneo riportante questa nuova iscrizione:

Il campanile e l'organo sono stati restaurati negli anni 2008-2012
Parroco: don Costantino Marostegan
Commissione ai lavori*:* Balduzzi Renata, Botta Marì, Bloise Tonino, Brunetti Antonello, Ferrari Patrizia, Gavio Luisa, Rossi Filippo, Scaffino Giuseppe, Spinola Mario, Stella Renato, Villani Mirco
Impresa edile: Castagnaro - **Fabbro**: Maimone
Impianto elettrico: Di Gaetano - **Campane**: ditta Trebino
Organaro: ditta Dell'Orto&Lanzini
Restauratori lignei: Bonardi Giovanni, Regoli Francesca e fratelli Priano
Progettiste: Pleba Paola *(campanile)* e Ferrari Patrizia *(organo)*

ANNO
1799
AN 10
8BR

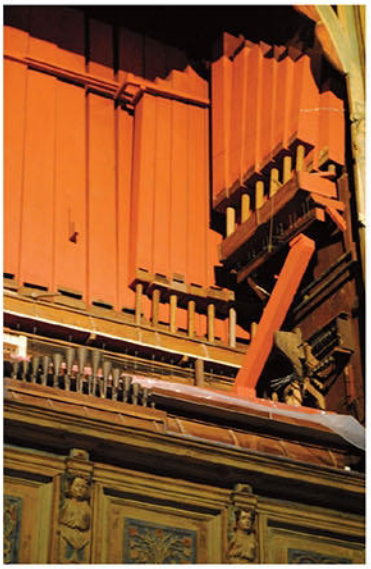

Corti Ettore 4-8-
Triste tempi
1908


Savio
Giovanni
anno 1908
6/20/1908

IL CAMPANILE
E L'ORGANO SONO STATI
RESTAURATI NEGLI ANNI 2008 ~ 2011
PARROCO: don COSTANTINO MAROSTEGAN
COMMISSIONE AI LAVORI: BALDUZZI RENATA,
BOTTA MARI', BLOISE TONINO,
BRUNETTI ANTONELLO, FERRARI PATRIZIA, SCAFFINO
GIUSEPPE, SPINOLA MARIO, STELLA RENATO.
IMPRESA EDILE: CASTAGNARO, FABBRO: MAIMONE.
IMPIANTO ELETTRICO: DI GAETANO.
CAMPANE: DITTA TREBINO.
ORGANARO: DITTA DELL'ORTO ~ LANZINI.
RESTAURATORI LIGNEI:
BONARDI GIOVANNI E REGOLI FRANCESCA.
PROGETTISTE:
PLEBA PAOLA E
FERRARI PATRIZIA.

Pezzo per pezzo l'organo rientra a casa

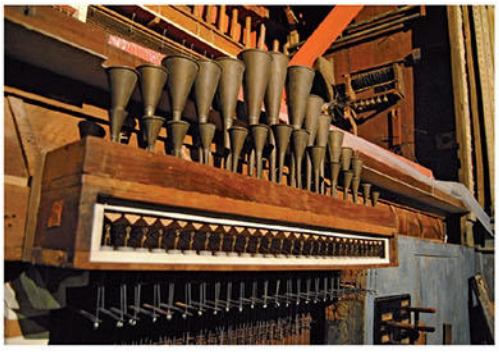
Nella primavera del 2011 iniziano a rientrare alcune parti restaurate. Dopo i mantici e i somieri ora tocca alle canne lignee.
Si scarica sul sagrato e, con speciali montacarichi, si sollevano i grandi somieri. Poi si provvede al montaggio delle canne di fondo tinte con gli stessi colori del 1796.



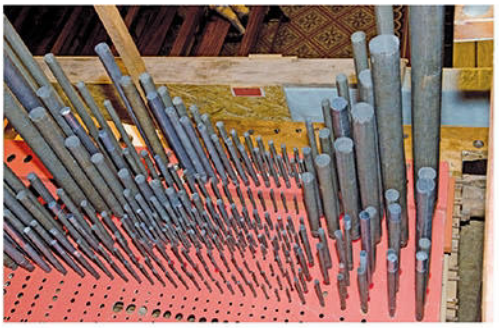
Massimo Lanzini consegna la nuova tastiera - in faggio, bosso ed ebano - identica a quella costruita da Luigi Amati per la chiesa di Mura Savallo.

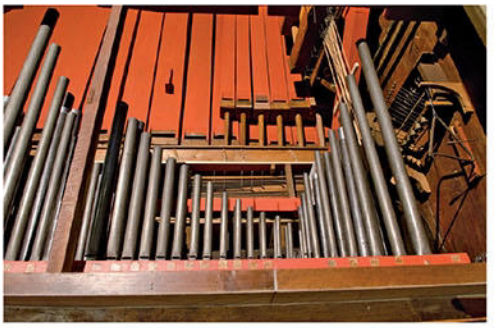
In alcune canne sono state utilizzati fogli di pergamena di messali databili al XVI secolo. Probabilmente avevano la funzione di evitare eventuali perdite d'aria. Si decide di non smontare le canne e si fotografa un particolare interno.

Poi giungono grancassa, campanelli, piatti, registri. Il gruppo degli oboe viene spostato e collocato sopra la tastiera. Anticamente i pannelli di copertura asportabili erano stati segnati con due croci al fine di ricollocarli nella posizione giusta. Si procede con le centinaia di collegamenti e levette della catenacciatura. I mantici sono pronti per trasformare l'aria in armonia.



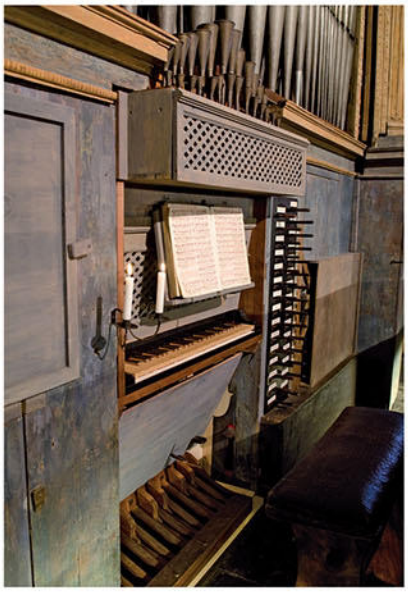
Maggio 2012 - Arrivano finalmente le 1170 canne metalliche.
Mancano solo le 31 grandi canne di facciata.
Si inizia il montaggio con relativa accordatura canna per canna.

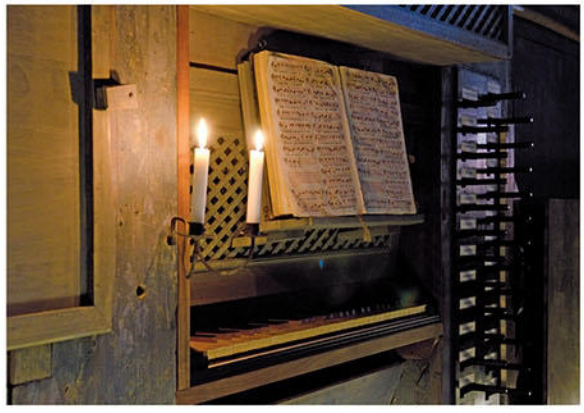




Giugno 2012 - Si collocano le canne interne.
Il 6 luglio, in occasione della serata dedicata al "*Genova Vocal Ensemble*", l'organista Alberto Do offre per due minuti suggestive note provenienti dalla parte già funzionante.
Qualche giorno dopo arrivano le canne di facciata. La prima ad essere ricollocata è quella centrale che risale dopo tre anni da quando venne fatta scendere (pag. 56).

A fine agosto 2012 tutto è quasi pronto. Massimo Lanzini si occupa dei dettagli della cantorìa e della cassa. Ricostruisce parti mancanti. Sistema la consolle.
Il leggio in truciolato viene sostituito da un pannello in abete su cui appare la scritta: "Dell'Orto&Lanzini -2012- Bonardi&Regoli".
Si colloca un portacandele di cui esiste ancora il vecchio aggancio e vengono fissate le targhette sui registri. Infine, 11 settembre, si procede al collaudo.



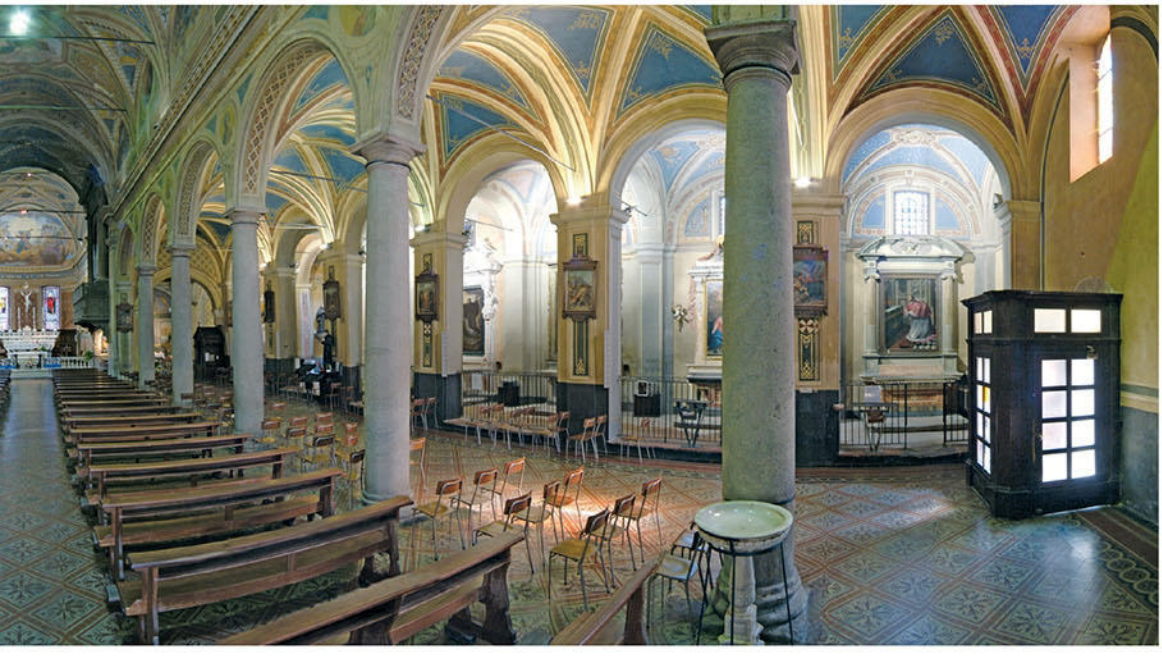


LA COLLEGIATA "SANTI PIETRO E PAOLO"

La pieve di San Pietro sorgeva a ridosso della prima cinta muraria (il campanile, alto m. 34,80, ha per base una torretta medioevale di sorveglianza del territorio circostante). C'è chi data all'VIII secolo la sua costruzione, ma il primo documento certo è la scritta latina che appare nella **lunetta** attorno alla scena di Sansone che smascella il leone "*Anno ab incarnazione Dni nri Ihu. Xpi. M. C. Octuagesimo III …*" (Nell'anno 1183, all'epoca dell'imperatore Federico, progettista Ottone Bal […], io maestro Alberto feci questo portale). Nei capitelli di destra quattro figure rappresentano le stagioni.
La pieve, dopo ampi lavori con creazione delle cappelle laterali e delle volte (1580-1620), divenne Collegiata nel 1622 con ben sedici canonici.
La **facciata**, mai terminata, a parte il portale, venne rifatta nel 1896.
Una intensa campagna di **restauri**, condotta dai parroci don Bruno Bottallo, don Gianfranco Maggi e don Costantino Marostegan, ha "rimesso a nuovo", fra il 1993 e il 2012, l'intera struttura offrendo a chi entra "***nella casa di Dio e di tutti una ospitalità confortevole e ricca di stimoli artistici che inducono all'amore del bello e di Chi quella bellezza l'ha ispirata***".
Molte sono le tracce delle fasi più antiche, come i tre capitelli di **magister Albertus** collocati nelle prime tre cappelle a destra, il **capitello di San Giorgio** (1120-1140) accanto al Presbiterio e l'affresco di San Martino (XIV sec.) sulla colonna sovrastante, vari capitelli con motivi floreali, i due **piloni quadrilobati**

che sorreggono le arcate dinanzi al presbiterio, la quattrocentesca cappella del Santissimo Sacramento, arricchita da molti dipinti e soprattutto dalla grande tavola lignea "**L'Ultima cena**" di Alessandro Berri (1540). Particolarmente pregevole, accanto al Battistero, l'affresco della ***Madòna dra Perdunönsa***, opera probabile di Giovanni Quirico Boxilio (inizio Cinquecento). Entrando, da sinistra, dopo il Battistero seguono sei cappelle con statue lignee, tele e la tomba del cardinale Zerba. In fondo, dopo la grotta di Lourdes, la **cappella lunga** con tavole, tele, lapidi, sepolcreti, crocifissi antichi.
Nel **presbiterio** le due tele, opera di Giovanni Stura, dedicate ai patroni di Castelnuovo, San Desiderio e ilBeato Stefano Bandello, contornano l'altare marmoreo del 1723 e lo splendido crocifisso della scuola del Maragliano (1732). Sulla destra uno dei più antichi **organi** della Provincia, opera di Angelo e Giuseppe Vitani, datato 1612 e revisionato da Luigi Amati nel 1796. Restauro completo effettuato negli anni 2009-2012.
La **sacrestia** è dotata di mobili antichi in cui si conservano paramenti risalenti ai secoli XVI-XIX. Nella adiacente canonica è consultabile un **archivio** che prende il via dal 1561.
Sul lato destro altre sette cappelle con tele pregevoli come **San Giacomo**, **L'Annunciazione** e **San Carlo**. Splendide la **volta centrale** tutta affrescata e le decorazioni delle navate laterali.

Pubblicazione consigliata: La Parrocchiale "Santi Pietro e Paolo", pgg. 288, a cura di Antonello Brunetti. La foto qui sotto è di Raffaele Vaccari, *Studio Controluce*.



RENDICONTO ECONOMICO DEL RESTAURO

ENTRATE

- **100.000** dal **Ministero per i Beni e le Attività culturali**
- **56.338 in offerte da parte dei castelnovesi** (309 offerte, di cui 35 NN, media per offerta di 182 euro)
- **32.000** dalla **C.E.I. di Roma** tramite la Diocesi di Tortona
- **30.000** dalla **Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria**, presidente Pier Angelo Taverna
- **5.000** dalla **SEA**, ditta di segnaletica - Tortona
- **2.000** contributo **Comune di Castelnuovo Scrivia**
- **Concerti 250** euro di utile

TOTALE ENTRATE **225.588**

Entrate offerte da castelnovesi sino al 30 luglio 2012

2009 - 148 offerte per totale di 24.329 e media di euro 164
2010 - 93 offerte per totale di 17.586 e media di euro 189
2011 - 58 offerte per totale di 12.123 e media di euro 209
2012 - 10 offerte per totale di 2.300 e media di euro 230
TOTALE 309 offerte per complessivi **56.338** e media di euro 182 per offerta
NN. senza alcuna indicazione:
nel 2009 sono 19 ; nel 2010 sono 14; nel 2011 e 2012 sono 2

SPESE

Dell'Orto&Lanzini (organari)	**99.000**
Regoli-Bonardi (restauratori lignei)	**55.055**
Castagnaro (ditta edile)	**36.480**
Maimone Emilio (fabbro)	**4.230**
Di Gaetano e Brecciaroli (impianti elettrici)	**12.000**
Vitto e alloggio restauratori	**3.450**
Libretto sul restauro	**2.000**
Allestimento Museo organo e campanile	**500**
Pannelli, foto, domande, libretto, concerti e varie	**3.000**
Serate inaugurali fine 2012	**1.500**
TOTALE SPESE	**217.215**

Il preventivo a fine 2008 era di 207.000. A quattro anni di distanza, a conclusione lavori, nonostante i molti imprevisti e interventi supplementari migliorativi (quali ad esempio le porte antifuoco, la pavimentazione totale della sala mantici o la pubblicazione di un libretto) è aumentato solamente del 5%.

AVANZO di 8.373 euro

Da utilizzare per conclusione restauro Battistero e interventi sulle pareti del Presbiterio e della cappella del SS. Sacramento (*Cappella lunga*).

56.338 € DAI CASTELNOVESI: GRAZIE !

Anno 2009

- Andrea in ricordo del bisnonno Luciano
- Pietro Celotti in suffragio di Rosa Rossi
- Fratello, sorella e nipoti
  in memoria di Angelo Balduzzi
- Fam. Balduzzi in ric. di Giacomino Balduzzi
- Ferrari Margherita
- Famiglia Baratella
- I vicini di casa di Luigi Sampietro
- Angela Battaiola in mem. di Peppino Leva
- Classe 1936 in ricordo di Peppino Leva
- Famiglie Sacchi-Massacani
  in memoria di Peppino Leva
- In mem. Pietro Gavio
- Famiglia Occhi - in ric. Pietro Gavio
- NN
- Famiglia Carbonato-Isetta
- Famiglia Cermelli-Tava
- Marilena, Elisabetta e Matteo
  in ricordo di Peppino Leva
- Anna Maria Leva Pleba e famiglia
  in ricordo di Peppino Leva
- Teresa Stramesi in mem. Peppino Leva
- Coniugi Silvana e Luigi Sorlini e nipoti
  in ricordo di Peppino Leva
- Maria Teresa Stramesi e Pierina Scaffino
- Rione Croce in memoria di Peppino Leva
- I cugini Aldo, Mario e Maria
  in suffragio di Peppino Leva
- Tonino Bloise
- In mem. Peppino Leva
- Elisabetta Testa in memoria Peppino Leva
- Classe 1976 in mem. Peppino Leva
- Famiglia Mauro Lavezzari
  in memoria di Peppino Leva
- Sposi Barbieri-Bloise
- I famigliari di Sara Trovamala - 1ª comunione
- Pinetta e famiglia per Peppino Leva
- Complesso "Effetti collaterali"
- NN
- Residenza "Biondi" in mem. di Peppino Leva
- Le figlie in mem. Giovannina Rolandi
- Chiara Parente
- Orsi Anna
- Ditta Elettrostampi
- Ditta Ramaplast
- Famiglia Bruno Curone
  ricordando Peppino Leva
- In mem. Campo Giuseppe Cosimo
- Pagella Rita
- Alberto e Maria Luisa Balduzzi in mem. genitori
- Bruna Brandolini in mem. Peppino Leva
- Gavio
- NN
- Corale "Beato Stefano Bandello"
  in memoria di Peppino Leva
- Sposi Simona e Gabriele
- Cugini Luigina, Angelo e Mario
  in memoria di Peppino Leva
- Basiglio Leone e Renzo in ric. zia Maria Bensi
- Lina, Pinetta e Rita in ricordo zia Maria Bensi
- Serata Concerto Organo
- I parenti di Emilio Valdata
- Giovanni e Andrea in mem. Emilio Valdata
- Antonietta Crivellari
- Francesca Bassi e Alessandro
  in ricordo di zia Silvana
- Rina, Maria e Giovanni in memoria Maria Bensi
- Amici e vicini Strada Viguzzolo
  in memoria di Nino Orsi
- Sandra Gavio
- NN
- Quattrocchio Pietro
- Cognati, cognate e nipoti Nino Orsi
- Ada Naccarato
- Giuseppina Ghibaudi
- Mario Broggi
- I vicini di via Costa in ric. di A. Catto
- In ricordo di don Tonino
- Gli amici in ricordo di Giovanni Bagnasco
- In ricordo di Arturo e Adriana
- Maria Grassi Monti
- Agnese Alfarano
- NN
- Maddalena Stella
- Bice e Mario Curone
- NN
- Comitato San Domenico
- NN
- Pinetta dona vincita terno tombola
- Rosangela Todeschini dona metà tombola
- Ricavato tombola di San Desiderio
- La famiglia in ricordo di Mario Torti
- Burlon e amiche
- Famiglia Grupillo
- Giuseppina e Gerardo Musarò in suffr. genitori
- NN
- Aldo e Natalina in ric. di Mario Torti
- I figli in ricordo di Maria Giuseppa
- Teresina e Graziella Piano in ric. di Mario Verna
- Maria Torti Curone
- I vicini di casa in ricordo di Anna Taverna
- I genitori e i nonni per il battesimo di Riccardo
- Sposi Volpi - Santini
- I nipoti in ricordo di Taverna
- Stella Giovanni in ricordo di Lina Stella
- Bruno e Franca - anniversario del matrimonio

Anno 2010

- Anna Isetta, in ricordo del papà
- Rino, in ricordo di Pietro
- Mara Rapetti, in ricordo dei suoi cari
- NN
- NN
- NN
- Sandra Ghibaudi, in memoria di Cesarina Torti
- Famiglia Ricci, in ricordo di Mariangela e Ugo
- Famiglia Pico, in ricordo Giuseppe
- Emilio Ardito e Agnese Alfarano,
  per il 50° di matrimonio
- Gavio per organo
- rgg
- Moglie e figli in memoria di Luigi
- NN
- NN
- Bloise Tonino
- NN
- I familiari in ricordo di Nino
- NN in ric. di Andrea
- Teresa Valente
- Rita Ghibaudi, in ricordo dei suoi cari
- Maria e Pinetta, in ricordo di Bice
- Anna, Pinetta, Marilena
  in ricordo di Luigina Leva
- Giuseppe Leva, in ricordo di Luigina
- Famiglia Secondo in ric. di Luigina Leva
- NN
- Famiglia Pico
- Gruppo ambiente di Castelnuovo Scrivia
- Condominio D'azeglio
  in ricordo di Maria Panero
- Livia Granata, in memoria del nonno
- Tonino Bloise
- I figli Emilio e Romano in ric. Maria Panero
- Patricola in ricordo dei genitori
- Gita uomini
- Gita donne
- Rita Valvassora
- Filippo Rossi
- Angela Corbo
- Cugini Aldo, Mario e Maria in ric. Leva
- Patricola in ricordo di Mariolina
- Giorgio Bertagnolli
  in suffragio Liliana e Giuseppe
- Sorella, cognate, nipote, in ric. Nanda
- I famigliari di Maria Deidda
- Bruno Rossi e famiglia
- Classe 1928, in ric. di Nanda
- Lola Sampietro
- Maddalena Stella
- NN
- Maria Carla Stringa
- Marianna Pianu, in ricordo di Mario Verna
- La moglie, in ricordo di Giuseppe Giussanti
- I figli in ricordo della mamma Antonietta
- I figli in suffragio di Maria Giuseppa
- I familiari dei fratelli e sorelle di Gina Sacco
- Alberto e Barbara
  in occasione del battesimo di Vittoria
- NN
- I fedeli della cappelletta strada Viguzzolo
- Marì Botta Gavio
- Maria Torti Curone
- Curone - Sartori
- Classe 1937, in memoria di Gigi Baratella
- Classe 1939
- Anna Stella in memoria di Mario
- Classe 1970
- Rione "San Carlo"
- Classe 1950
- Classe 1938
- Anna Simonelli ed Emilio Siro
  per il 50° matrimonio
- Classe 1943
- Maria Paola e Davide Ferrari
  per il 50° matrimonio dei genitori
- Coldiretti per Giornata Ringraziamento
- Santi e Balduzzi per 50° matrimonio
- Monica Occhi Gavio
- Basket club
- Volpini Franca
- NN per genitori
- Mario De Agostini per 50° matrimonio
- Carlo e Renza Sottotetti per loro defunti
- Classe 1927
- Classe 1930
- Classe 1931
- Classe 1960
- Giacomo Curone
- NN in ricordo di Angelo e Angiolina
- NN in ricordo di Ermanno e Maria
- NN in ricordo dei suoi cari
- Comp. Teatrale "Recitiamo insieme"
- Comitato Sant'Ignazio
- Giovanni
- Chiara Fossati
- Paolo Curone
- Famiglia Cesare Bruni
- Fam. Lorenzetti-Sacchi

*- Dal 1° gennaio al 28 dicembre **2010** n. offerte **93** per un **Totale di € 17.586** -*

- I fedeli della cappelletta strada Viguzzolo
- Emilio Curone
- Classe 1969 ricordando Granotti e don Bruno
- In ricordo di Mario Verna
- Lina e Luigina in ricordo di Mario Verna
- Famiglia Luigi Sacchi in suffragio Cibrelli
- Classe 1964
- I figli in suffragio di Mario Balladore
- Classe 1944
- I cugini in ricordo di Pietro Novelli
- Moglie e figlie in ricordo di Pietro Novelli
- Gruppo Santa Marta in ricordo di Pietro Novelli
- Piero Santi
- Anna e Franco Bensi in suffr. di Pietro Novelli
- NN – in ricordo defunti
- Classe 1933
- Angelo e Serafina Novelli in ricordo di Pietro
- I vicini di casa in ricordo di Pietro Novelli
- In ricordo di Carlo e Pasquale
- Classe 1959
- NN
- Maria e Mario Scaffino in suffr. di Pietro Novelli
- Classe 1943
- Classe 1932
- Famiglia Giovanni Testa
- Carabinieri in congedo
- Classe 1934
- Classe 1938
- Amici e vicini strada Viguzzolo in ric. di Fanny
- Classe 1936
- Classe 1939
- NN
- Ursula Cimmino
- Daniela Stradella in ricordo di Pietro Novelli
- Ede Gatti Santafede
- Famiglia Gatti Deidda
- Classe 1931
- NN
- Adriana Lombardi
- Classe 1930
- Gianna
- Famiglia Gatti in suffragio Livia Cicogna
- Francesca Bassi
- Classe 1954
- I nipoti in ricordo zia Natalina Ghibaudi
- Famiglia Stringa Pelletta
- Classe 1927
- I vicini di casa in ricordo Piero Piccinini
- Claudia Lorenzetti
- Ada Ricciardi ed Elena in ricordo della mamma
- Angiolina Torti e figlia
  in ricordo di Giovanni Contardi
- Silvana, Franca e Rossi-Setti
  in ricordo di Pietro Novelli
- Cugine Bice e Pinetta in ricordo di Marisa Pisa
- Associazione Basket Castelnuovo

*Offerte complessive **148** per totale entrate anno **2009** di **€ 24.329,00***

Dal 2009 vengono eseguiti concerti con la finalità di favorire una sollecita informativa su come procedono i lavori dell'organo. Nella foto, il pubblico presente al concerto del 27 agosto 2010.

Offerte 2011

- Amelia Gaggero-Brunetti
- C.R.
- Cond. "M. D'Azeglio"
  in mem. Antonietta Cusinato Gatti
- Sandra Gavio
- Giovanna, Rosa, Nino, Franca
- Ferrari, Frattini, Bensi, Scaffino
- Maria Carla Stringa
- Maria Dignani
- Mario Scaffino
- In memoria Antonietta Ercolessi Maggi
- Sacchi Lorenzetti
- Sacchi Scapolan
- Famiglia Burlon Severgnini
- Famiglia Occhi in ricordo di Elda Lombardi
- Angiolino Novelli
- Comitato San Domenico
- grg
- Santafede Luigi
- Fam. Baiardi-Carnevale
- Piero e Maria Grazia in ricordo di Luigi
- Famiglia Luigi Spinetta
  in ricordo di Giovanni Giani
- Fam. Zanaboni-Pascazio-Sacco
  in ricordo di Mario Ciacci
- I familiari dei fratelli e sorelle Sacco
- Il marito in ric. di Maria Maddalena Gavio
- Giovanni Lucardi in ricordo di Roberta Landoni
- Angiolina Torti e figli
- Anna Isetta in ricordo del papà Celestino
- Lorenzo Stella
- Famiglia Conti
- Luisa Torti Scaffino
- Classe 1937 ricordando Gigi Cairo
- Laura Monica in ricordo di Aurelia e Maria
- Compagnia teatrale "Recitiamo insieme"
- Confraternita di San Desiderio
- Contrada Tavernelle
- Gli amici di Paolo Lazzaro
- M. Vittoria Castellotti
- Marianna Pianu in ricordo di Mario
- Cugini Emilio e Francesco
  in memoria di Giovanni Canobbio
- Fam. Trovamala
- Famiglie Volpi-Giani-Spinetta in ric. Angela
- NN
- Gita uomini
- Classe 1946
- Le colleghe in ricordo Gabriella Fregosi
- Maria Torti Curone
- Domenico Albanese
- Classe 1941
- Antonietta in ricordo di Rinaldo Tognoli
- Classe 1966
- 40° matrimonio
- Classi 1961
- Classe 1951
- Paola e Ada Isetta
- Classe 1976
- Classe 1930
- Sorella e fratello Angelo Cairo
- Sacchi Lorenzetti Claudia

*- Dal 1° gennaio al 31 dicembre **2011** n. offerte **58** per un **Totale di € 12.123** -*

Offerte 2012 sino al 30 luglio

- Francesco Bloise
- C.R.
- Paolo e Valeria Vescovo
- NN
- Cognate e nipoti di Giuseppe Botta
- R.G.N.
- T.P.
- Famiglia Conti
- Anna Isetta
- Carla, Delia, Nicoletta

*- Dal 1° gennaio al 30 luglio **2012** n. offerte **10** per un **Totale di euro 2.300** -*

Entrate complessive offerte sino al 30 luglio 2012: euro 56.338

2009 - 148 offerte per totale di 24.329 e media di euro 164
2010 - 93 offerte per totale di 17.586 e media di euro 189
2011 - 58 offerte per totale di 12.123 e media di euro 209
2012 - 10 offerte per totale di 2.300 e media di euro 230
TOTALE 309 offerte per complessivi 56.338 e media di euro 182 per offerta
NN. senza alcuna indicazione: nel 2009 sono 19 ; nel 2010 sono 14; nel 2011 e 2012 sono 2.

INDICE

- Prefazione di *Lelia Rozzo* e *Silvia Malaspina* Pag. 5
- Prefazione di *Pierangelo Taverna* " 6
- Prefazione del Parroco: *don Costantino Marostegan* " 7
- Introduzione di *Antonello Brunetti* " 9
- Scheda dell'organo 1564 - 2012 " 11
- Gli organisti " 13
- Dal progetto " 15
- "Un organo di commovente bellezza" di *Nicola de Liso* " 17
- Le parti che costituiscono l'organo " 24
- Il materiale fonico dell'organo di Castelnuovo di *Maurizio Isabella* " 25
- Relazione di restauro dell'organo di *Carlo Dell'Orto e di Massimo Lanzini* " 35
- La bottega organara Dell'Orto&Lanzini " 41
- La cassa e la cantorìa di *Giovanni Donato* " 43
- Il restauro delle parti lignee di *Nico Priano*, *Giovanni Bonardi* e *Francesca Regoli* " 47
- Le vicende del restauro di *Antonello Brunetti* " 51
  - Fine ottobre 2008: che disastro! " 52
  - Giugno-Luglio 2009: via le canne! " 56
  - Via il muro di "sostegno" " 59
  - I mantici " 61
  - La ditta Nico Priano di Gavi " 62
  - La ditta Castagnaro: la sala mantici e il pavimento " 63
  - Il restauro della facciata, cantorìa e cassa " 65
  - 20 maggio 2012: la mostra al castello " 67
  - 11 settembre 2012: fine del restauro " 69
  - Le scritte e i simboli " 70
  - Pezzo per pezzo l'organo rientra a casa " 72
- La Collegiata *Santi Pietro e Paolo* di Castelnuovo " 76
- Costi finali restauro " 78
- 56.338 euro dai castelnovesi: grazie! " 79

I PATROCINATORI DI QUESTA PUBBLICAZIONE

I Lions Club International sono una associazione filantropica di servizio diffusa in tutto il mondo, con l'intento di servire, con i propri volontari, la comunità, soddisfare i bisogni umanitari, favorire la comprensione internazionale: in questa ottica l'unione dei Lions club a livello nazionale ed internazionale partecipa a diversi progetti umanitari di ampio respiro che non sarebbe possibile affrontare da parte di uno o pochi clubs.
D'altra parte un compito altrettanto importante è l'attività dei singoli clubs a livello locale che consiste nel prendere attivo interesse al bene civico, sociale, morale e culturale del proprio territorio.
Il lionismo sta assumendo sempre più la coscienza dell'importanza dell'impegno civico in un quadro di cittadinanza attiva, collaborando con le istituzioni pubbliche per formulare proposte e iniziative atte a favorire la crescita della comunità.
Con questo spirito ci è parsa una occasione imperdibile sponsorizzare la realizzazione di questo libro dedicato alla storia e al restauro dell'organo della nostra Chiesa Parrocchiale SS. Pietro e Paolo.
Si tratta di un organo antico che nei secoli ha richiesto altri periodici restauri ed è stato utilizzato fino ai primi anni '80. Siamo orgogliosi del fatto che l'attuale generazione di castelnovesi non sia da meno dei predecessori e che abbia assunto l'impegno economicamente molto pesante di restaurare questo prezioso strumento per restituirlo al suo uso e splendore originario a beneficio della comunità locale e non solo.
Il Lions club "Matteo Bandello" si onora di sponsorizzare la realizzazione del volume che racconta la storia di questo organo e di chi ha assunto l'iniziativa e l'impegno del restauro affinché la memoria storica e culturale venga mantenuta nel tempo.

Il Presidente Lions Club Castenuovo Scrivia
Matteo Bandello
Cesare Dossena

Lions Club **Castelnuovo Scrivia Matteo Bandello**

L'Associazione "Michele Mainoli" è sorta nel 1997 con l'obiettivo di divulgare e promuovere l'opera del pittore castelnovese Michele Mainoli affinché egli possa trovare quella giusta collocazione storico-artistica che gli compete nell'ambito della pittura italiana ed europea del secondo Novecento.
Tra i suoi scopi, definiti nello Statuto, vi è il "promuovere la pubblicazione di libri, studi, saggi e cataloghi".
In questa ottica si inserisce il contributo che l'Assegnazione delibera a favore della pubblicazione "Arcane armonie".

Il Presidente della Associazione
Michele Mainoli
Roberto Carlo Delconte

Associazione
Michele Mainoli

ISBN: 978 88 97580 119